Paolo Uranio

Tempo e Divenire

Trattatello di Esistenzialismo Empirista - Dalla caducità del Tempo alla creatività del Divenire, potenza dell'Essere - Esistenzialismo Positivo

COLLANA: "Corso di filosofia per crisalidi celesti"
SCAFFALE 6: "Filosofia Nera (il Cielo notturno)"
LIBRO 21: "Tempo e Divenire"

LICENSE
Creative Commons License: CC-BY-ND
Attribution - NoDerivatives 4.0 International

(essenzialmente: liberamente riproducibile e vendibile a condizione di riportare l'autore e rispettare l'integrità dei contenuti)

Autore:	Paolo Uranio
Titolo:	Tempo e Divenire
Sottotitolo:	Trattatello di Esistenzialismo Empirista - Dalla caducità del Tempo alla creatività del Divenire, potenza dell'Essere - Esistenzialismo Positivo
Tempo stesura:	2016-2020
Luogo stesura:	Latina
Accessibilità:	pubblicabile
Copyright:	free, fatte salve l'integrità del testo e la citazione della fonte (Creative Commons License: BY-ND 4.0 International)
Edizione:	1.0 2022

Indice

PREFAZIONE DELLA COLLANA 7
1) prefazione tecnica: *il filo della collana* 7
2) prefazione molto personale: *una bottiglia in mare* 10

INTRODUZIONE DEL LIBRO 11
- In breve 11
- Nota tecnica 11

EPIGRAFI 12

CAPITOLO 1 Premessa 13
a) contenuto 13
b) denominazione 13
c) termini chiave del presente saggio e sottolineatura importante: esistenzialismo *non-metafisico* 13
d) terminologia (breve antologia dai dizionari) 14
e) storia della terminologia: riepilogo 16
f) terminologia usata in questo saggio 17
- termini latini 17
- accezioni di "existere" 18
- "Esse" 18
- "Existentia" 19
- "Tempo" e "Divenire" 19
- confronto gnoseologico 19
- il termine italiano "essere" 19
g) la via maestra di questo saggio 20

CAPITOLO 2 L'abbiccì dell'Esistenzialismo Empirista: 9 *formule basiche* come promemoria semplice 21

CAPITOLO 3 Enunciati iniziali dell'Esistenzialismo Empirista 27
a) il Tempo e il Divenire 27
b) riconoscere l'*alterità* di Existentia rispetto a Nihil (e rispetto a Esse) 27
c) ribadimento 28
d) enunciato generale 28
e) appendice: ribadimento usando la logica simbolica 29

CAPITOLO 4 Quando l'esistenzialismo è *negativo*: l'esempio antico di Qohelet 31

CAPITOLO 5 Quando l'esistenzialismo è *negativo*: l'esempio moderno del "Crepuscolo degli dèi" heideggeriano 33

CAPITOLO 6 Schema di quattro pieghe intellettuali *(dal punto di vista del dramma dell'Essere)* 34
a) baricentro pre-drammatico: la piega intellettuale Yin/Yang (esempio cinese: il mero rimescolamento armonico perenne) 34

b) baricentro nel Nihil: la piega intellettuale Esistenzialismo Negativo (esempio classico: buddhismo primitivo) ... 35
c) baricentro nell'Esse: la piega intellettuale Panteismo-Monismo (=tutto è Dio, più o meno) ... 36
- APPENDICE. Hegelismo: uno strano idealismo "progressista" ... 38
d) baricentro nell'Existentia: la piega intellettuale Esistenzialismo Positivo (esempio moderno: la scuola del Pragmatismo) ... 39
e) le quattro pieghe intellettuali: schema semplificato al massimo ... 40
f) conclusione: scegliere una piega intellettuale ... 40

CAPITOLO 7 Excursus sulle religioni *(per le affinità con le suddette pieghe intellettuali)* ... 41
a) premessa: origine e natura della religione ... 41
b) le prime religioni evolute ... 42
c) confucianesimo e taoismo (baricentro pre-drammatico) ... 42
d) radicalismo indiano ... 43
e) jainismo e buddhismo (baricentro nel Nihil) ... 43
f) induismo (baricentro nell'Esse) ... 44
g) i monoteismi completi (loro nascita) ... 45
h) nel cristianesimo il monoteismo completo diventa anche *intellettuale* ... 45
i) il dogma "Ex Nihilo" nel cristianesimo: origine ... 46
j) il dogma "Ex Nihilo" nel cristianesimo: conseguenze ... 47
k) islamismo ... 48
l) confronto fra i due principali monoteismi completi ... 50
m) termine dell'excursus ... 51

CAPITOLO 8 La cosa più difficile: la difficoltà di capire il Mutamento come Divenire ... 52
a) riepilogo semplice ... 52
b) grettezza e miopia ... 52
c) conclusione aurea ... 53

CAPITOLO 9 Piramidi, mummificazioni eccetera: nei millenni gli uomini hanno cercato di resistere al Mutamento ... 54
a) graffiti, epigrafi, monumenti, diari, fotografie, filmini ... 54
b) è la lotta dell'Existentia *contro il Nihil* ... 55
c) è la lotta dell'Existentia *per l'Esse* ... 55

CAPITOLO 10 Teoresi conclusiva: centralità dell'Existentia *(secondo la filosofia dell'Esistenzialismo Empirista)* ... 57
a) enunciati ... 57
b) dis-alienazione o realizzazione? ... 57
c) il trascendente (relativamente al presente discorso) ... 57
d) l'Esse è già e non ancora ... 58
e) tutto sommato, "Esse" è un termine che permane parzialmente sfocato (fuzzy) ... 58
f) esito dell'Existentia ... 59
g) centralità dell'Existentia (ribadimento generale in 7 punti) ... 60
h) egocentrismo, la difficoltà cruciale ... 61
i) l'impermanenza e il Bene (culmine etico-valoriale) ... 61

CAPITOLO 11 Epilogo 63

PREFAZIONE DELLA COLLANA

(La presente prefazione è ripetuta uguale all'inizio di ognuno dei 25 libri della collana)

1) PREFAZIONE TECNICA: *IL FILO DELLA COLLANA*

La presente collana di libri, denominata "Corso di filosofia per crisalidi celesti" è costituita da 25 libri, tutti composti e approvati dallo stesso autore.

.

Il senso della collana è rendere disponibile ad eventuali lettori una raccolta di saggi scelti, saggi di ampia panoramica, che toccano pressoché tutti i temi più importanti della vita umana e del pensiero umano. Orientamenti prevalenti: empirismo ed esistenzialismo.

.

La sequenza dei libri nella collana è importante: ciò che è a monte prepara ciò che è valle.

Schema generale della collana

Scaffale 1	Iniziazione generale		presentazione dell'autore e della collana, utilità della Filosofia, attraversamento rischioso del suo Portale
Scaffale 2	Storia		ricerche nel molteplice della Storia Naturale e della Storia Umana
Scaffale 3	Filosofia preliminare		meditazioni varie preparatorie; rullaggio a terra prima di decollare verso la teoria
Scaffale 4	Filosofia Bianca	*l'Abbacinante*	teoria gnoseologica&metafisica(apofatica) ♠ "Abissalismo"
Scaffale 5	Filosofia Rossa	*il mondo magmatico*	teoria fisica basica ♦ "Metamorfismo Vago"
Scaffale 6	Filosofia Nera	*il Cielo notturno*	teoria fisica estesa ♣ "Esistenzialismo Empirista"
Scaffale 7	Filosofia Azzurra	*il Cielo diurno*	teoria pratica-etica-elpidologica ♥ "Agapismo"

.

Schema dettagliato della collana

libro n°	**SCAFFALE 1** Iniziazione generale	presentazione dell'autore e della collana, utilità della Filosofia, attraversamento rischioso del suo Portale
1	"Il Portale della Filosofia"	Introduzione all'utilità della Filosofia, e introduzione generale alla collana "Corso di filosofia per crisalidi celesti"

.

libro n°	**SCAFFALE 2** Storia	ricerche nel molteplice della Storia Naturale e della Storia Umana
2	"Primi passi di Storia Naturale"	Saggi scelti e cruciali di Storia Naturale: la grandezza del Cosmo, il non-fissismo, il non-antropocentrismo, gli ominidi
3	"Primi passi di Storia Culturale"	Saggi su alcuni aspetti cruciali della cultura umana antica
4	"Storia della coscienza morale umana"	Rettili, mammelle, vita paleolitica, proibizioni essenziali, istintuale><morale, morale "celeste", travagli culturali
5	"Per capire la storia della Religione"	Miscellanea panoramica di saggi sulla religione e sulle religioni
6	"Ricerca sulla storicità della Risurrezione di Cristo"	Fonti analizzate e confrontate. Problemi maggiori. Ricostruzioni congetturali. Con alcuni approfondimenti particolari.
7	"Passeggiate euristiche. Parte 1"	Appunti in libertà di storia della filosofia occidentale. Periodo greco/romano
8	"Passeggiate euristiche. Parte 2"	Appunti in libertà di storia della filosofia occidentale. Dal Medioevo al trauma copernicano (con volo pindarico sulla filosofia moderna)
9	"Kant e dintorni"	Saggi utili per discernere in profondità il pensiero occidentale

.

libro n°	**SCAFFALE 3** Filosofia preliminare	meditazioni varie preparatorie; rullaggio a terra prima di decollare verso la teoresi
10	"Ragionamenti sotto la luna. Parte 1 l'Alba"	Saggi di filosofia della vita umana: parte 1, l'Alba dell'uomo, ossia saggi dedicati alla *natura umana* (antropologia e psicologia)
11	"Ragionamenti sotto la luna. Parte 2 la Giornata"	Saggi di filosofia della vita umana: parte 2, la Lunga Giornata dell'uomo, ossia peripezie, problemi e fatiche (tormentoni etici, educativi, politici, nazionali)
12	"Ragionamenti sotto la luna. Parte 3 la Sera"	Saggi di filosofia della vita umana: parte 3, la Sera dell'uomo, ossia elpidologia (discorsi sulla vanità, sulla morte e sulla speranza)
13	"Il decollo della teoresi"	Saggi propedeutici alla teoresi empirista: rullaggio sulla pista e decollo

.

libro n°	**SCAFFALE 4** Filosofia Bianca	*l'Abbacinante*	teoria gnoseologica&metafisica(apofatica) ♠ "Abissalismo"
14	"Verso l'Abyssus"		Saggi propedeutici di Abissalismo
15	"Il Postulato Abissale"		Assunti personali di gnoseologia: l'Abyssus e l'empirismo
16	"Morte e risurrezione dell'intelletto"		Il problema di salvare l'Intelletto Estremo dalla patologia del nichilismo

.

libro n°	**SCAFFALE 5** Filosofia Rossa	*il mondo magmatico*	teoria fisica basica ♦ "Metamorfismo Vago"
17	"Fisica vaga"		Saggi di Fisica filosofica (orientati secondo il Metamorfismo Vago)
18	"L'Abisso e il Vago"		Trattatello di Abissalismo e di Metamorfismo Vago
19	"Il cane di Schopenhauer"		Il problema della personalità e il problema della morte

.

libro n°	**SCAFFALE 6** Filosofia Nera	*il Cielo notturno*	teoria fisica estesa ♣ "Esistenzialismo Empirista"
20	"Essere ed esistere"		Saggi di esistenzialismo positivo
21	"Tempo e Divenire"		Trattatello di Esistenzialismo Empirista
22	"L'emersione dal Nulla"		Esistenzialismo della sensazione, del sentimento e della coscienza

.

libro n°	**SCAFFALE 7** Filosofia Azzurra	*il Cielo diurno*	teoria pratica-etica-elpidologica ♥ "Agapismo"
23	"Cos'è il Bene?"		Ricerca storica, teoresi generale (Agapismo), tipologia degli uomini
24	"Introduzione all'Agapismo"		Saggi introduttivi alla filosofia religiosa denominata Agapismo, filosofia pratica-etica-elpidologica (=discorso della speranza)
25	"L'Apocalisse dell'Agapismo"		I discorsi ultimali dell'Agapismo, i "novissimi": la morte, l'apocalisse della storia umana, le prospettive escatologiche. In appendice il "Diadema Filosofico" (conclusivo dell'intera collana).

.

La collana non contiene alcun indice analitico, in quanto è superfluo. All'inizio di ogni libro è presente l'indice particolareggiato dei propri capitoli. Inoltre, essendo i libri in files di formato PDF, è agevole fare ricerche analitiche mediante le parole chiave che interessano (notare che il software "Foxit PDF Reader" consente anche di estendere tali ricerche contemporaneamente a tutti i files PDF presenti nella stessa cartella).

.

Benché ciò sia insolito l'autore intende anche specificare il dizionario di italiano usato come riferimento. La cura dell'autore per la filologia e la semantica delle parole è sempre stata estrema, e l'eventuale lettore che condividesse tale cura

per il senso e il tenore delle parole potrebbe trovare utile controllarle sullo stesso dizionario tenuto in sottofondo dall'autore: "Dizionario Garzanti di Italiano 2006" in edizione elettronica, dizionario scelto perché molto comune e "neutro".

2) PREFAZIONE MOLTO PERSONALE: *UNA BOTTIGLIA IN MARE*

Ho costruito un'opera strutturata in più libri: quest'opera raccoglie in modo revisionato e ordinato i migliori frutti di una vita di studioso e filosofo. Quest'opera è intitolata "Corso di filosofia per crisalidi celesti", e potrei perfino provare a pubblicarla alla fine dei miei giorni, a modo di messaggio nella bottiglia lanciata in mare... ma non è necessario.

Però magari arrecherebbe qualche diletto e qualche utilità a qualcuno, e questo pensiero mi piace. Un microscopico contributo alla crescita dell' "Albero degli uccelli del cielo". Uno scopo sufficientemente motivante... persino se questa Piccola Terra Bruta finisse presto in polvere. Prima o poi *questo* cielo e *questa* terra passeranno, ma il progetto dell' "Albero degli uccelli del cielo" ci sarà sempre... da qualche parte, per qualcuno: dal mio punto di vista pare disponibile un'eternità per riprovarci.

INTRODUZIONE DEL LIBRO

- IN BREVE

A giudizio dell'autore, l'*esistenzialismo* è la migliore e più pregevole corrente filosofica finora nata nel genere umano di questo piccolo pianeta. Come scuola di pensiero completa e specifica è nata recentemente, nel Novecento europeo, ma eredita molto da molti, fin dagli albori del pensiero propriamente filosofico... e fin dagli albori dello spirito umano, tutto sommato. Al punto che nella maggior parte delle culture, antiche e moderne, di ogni continente, è possibile cogliere molti "momenti precursori" di quello che modernamente è denominato "esistenzialismo".

Oggi, nell'esistenzialismo moderno, sono rilevabili pieghe assai diverse di filosofia esistenzialista, la quale dunque a volte può risultare: positiva, negativa, religiosa, non-religiosa, razionalista, non-razionalista, incline al monismo, incline al nichilismo, incline all'agnosticismo e così via. L'autore rispetta tali pieghe, ma fa anche una selezione chiara e forte, qui spiegata.

Dunque il presente libro, a modo di trattatello, descrive sobriamente un esistenzialismo *positivo, empirista radicale, pragmatista, incline ad una religiosità a carattere etico & non-teistico*. A giudizio dell'autore questo modo di teorizzare l'esistenzialismo otterrebbe il frutto migliore, sia quanto alla ragionevolezza sia quanto alla sintesi e alla lucidità. Donde anche la metafora di un *cielo stellato*... specialmente se visto dalla cima di un monte in estate (come accadde all'autore).

Cfr. anche la rilevanza della parola "stelle" nell'ultimo verso di ognuna delle tre cantiche della "Divina commedia" di Dante (poeta che l'autore richiama più volte qua e là nel corso della presente collana). Il presente libro, pur nell'asciuttezza del trattatello teoretico, riverbera in realtà l'emozione di un cielo stellato.

- NOTA TECNICA

Cornice musicale - Album "Planetary Unfolding" del 1985 di Michael Stearns.

EPIGRAFI

MUTAMENTO

«πάντα ῥεῖ»
(«panta rei» «tutto scorre»)
Eraclito

TEMPO

«Duerme, vuela, reposa:
¡También se muere el mar!»

(«Dormi, vola, riposa:
muore anche il mare!»)

Federico García Lorca
"Lamento per Ignacio Sánchez Mejías"

– – –

«Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.»

Salvatore Quasimodo
"Ed è subito sera"

DIVENIRE

«ἐὰν μὴ ὁ κόκκος τοῦ σίτου πεσὼν εἰς τὴν γῆν ἀποθάνῃ, αὐτὸς μόνος μένει· ἐὰν δὲ ἀποθάνῃ, πολὺν καρπὸν φέρει.»

(«se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto.»)

Vangelo secondo Giovanni 12,24

– – –

«ὃς γὰρ ἐὰν θέλῃ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ σῶσαι ἀπολέσει αὐτήν· ὃς δ' ἂν ἀπολέσῃ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ἕνεκεν ἐμοῦ εὑρήσει αὐτήν.»

(«chi infatti vuole salvare la sua anima
[psychè=anima/vita/sé stesso]
la perderà,
ma chi perderà la sua anima
[psychè=anima/vita/sé stesso]
a causa mia
la troverà.»)

Vangelo secondo Matteo 16,25

– – –

«καινοὺς δὲ οὐρανοὺς καὶ γῆν καινὴν κατὰ τὸ ἐπάγγελμα αὐτοῦ προσδοκῶμεν,»

(«nuovi cieli e terra nuova secondo la sua promessa aspettiamo»)

Seconda epistola di Pietro 3,13

.

CAPITOLO 1
PREMESSA

a) CONTENUTO

Contenuto di questo saggio: la dialettica Nihil/Existentia/Esse nell'Esistenzialismo Empirista, con privilegiato riguardo alla distinzione fra Tempo e Divenire.

In breve: trattatello di Esistenzialismo Empirista. Di esso contiene la terminologia, e il nocciolo, e alcune conclusioni essenziali.

Nel corso di tutte le pagine di questo saggio, è di fondamentale importanza tenere conto che questo NON è un esistenzialismo *metafisico* ma un esistenzialismo *empirista* (quindi no Heidegger, no Sartre ecc.). Per apprezzare adeguatamente questa avvertenza è necessario aver già ottenuto, a monte di questo saggio, una chiara comprensione del problema gnoseologico definibile Metafisica><Fisica, o meglio razionalismo><empirismo.

b) DENOMINAZIONE

Denomino "Esistenzialismo Empirista" *una teoria di filosofia fisica estesa* da me determinata; essa è più o meno in sintonia con quell'indirizzo filosofico generale moderno che si può definire "esistenzialismo positivo" (vedere anche la scuola pragmatista e il pensiero di Nicola Abbagnano).

c) TERMINI CHIAVE DEL PRESENTE SAGGIO E SOTTOLINEATURA IMPORTANTE: ESISTENZIALISMO *NON-METAFISICO*

Termini chiave:

- latino "Nihil" = italiano "Nulla";
- latino "Existentia" = italiano "esistenza";
- latino "Esse" = italiano "essere" (modo infinito del verbo "essere").

Tali termini chiave sono intesi (nel presente saggio) nelle accezioni in cui la tradizione ontologica suole *contrapporli*, ma sono intesi *applicandoli al solo mondo empirico umano*. Quindi questo esistenzialismo è *empirista*: è sotto lo statuto gnoseologico dell'*empirismo radicale*, che è la versione estremista dell'empirismo, la versione perfettamente non-metafisica. Questa cruciale connotazione è più volte ribadita e chiarita nel corso del presente saggio.

In generale, a scopo documentario, rimando alle esplicazioni presenti nelle enciclopedie e nei manuali alle voci "essere" "esistenza" "ontologia" e

"esistenzialismo"... fermo restando però che in questo saggio il discorso vuole muoversi sempre e solo sul piano "fisico-empirico", e non sul piano "metafisico": infatti qui la mia è una dialettica *non-metafisica*, una dialettica tutta interna ad un approccio empirista della condizione umana. Questo potrebbe essere talvolta ambiguo in quanto mutuo parte della terminologia tradizionale della metafisica (in mancanza di meglio).

d) TERMINOLOGIA (BREVE ANTOLOGIA DAI DIZIONARI)

Qui di seguito riporto alcuni dei passi (attinti da alcuni dizionari) che ho trovato più utili per mettere a fuoco i suddetti termini chiave. Beninteso, l'Esistenzialismo Empirista del presente saggio non sempre condivide ciò che si asserisce nei seguenti passi: infatti tali passi riflettono una certa molteplicità (talvolta anche contraddittoria) della tradizione filosofica riguardo a questo argomento, e dunque tali passi sono utili piuttosto come *riferimento documentario di partenza*. Nel prosieguo del presente saggio viene poi chiarita la terminologia preferenziale dell'Esistenzialismo Empirista.

.

> «**essere** termine fondamentale per gran parte del pensiero occidentale, da Parmenide a Heidegger, ma anche uno dei più ambigui che la storia della filosofia conosca. La distinzione più importante è fra l'uso del verbo "essere" con funzione di copula ("*X* è...") e l'uso assoluto o esistenziale ("*X* è"). Essa ha trovato espressione rigorosa solo con la logica contemporanea, mentre tradizionalmente ne sono state quasi sempre misconosciute le implicazioni più rilevanti, almeno prima di Kant.»[5]

.

> «**Essere**. Nell'antica filosofia greca è contrapposto al mutamento o divenire, o al non-essere.»[3]

.

> «**essere** - L'idea più generale e più semplice, e quindi non definibile: in contrapposizione al *nulla* esprime ciò che in qualsiasi senso è positivo; in contrapposizione al *divenire*, ciò che è stabile e non soggetto a mutamento; in contrapposizione ad *apparenza*, ciò che ha realtà. In senso metafisico è il fondamento della realtà tutta, l'Assoluto, Dio, o la reale costituzione interna di una cosa. In senso logico è l'essenza concettuale di un oggetto, oppure l'atto del giudicare, l'affermare o negare (*è, non-è*).»[2]

.

> «**ente** - Ciò che *è*: ha quindi tanti significati diversi quanti può averne il termine essere. In metafisica, l'Ente senz'altra qualificazione è l'Essere Assoluto, Dio.»[2]

.

> «**Essere**. [...] Da quando, a partire dal Medioevo, si comincia a distinguere l'e. dall'*esistenza* (v.), il termine e. tende ad essere impiegato di preferenza a designare o la totalità universale della realtà (Spinoza), oppure la realtà indeterminata anteriore alle sue specificazioni concrete (Hegel).»[4]

.

«**Esistenza**. Termine introdottosi in filosofia a partire dalla speculazione medievale, nella quale si comincia a distinguere l'*essere* (v.) che non deriva da nulla, qual è quello di Dio, dall'essere che invece "deriva da" (*ex-sistit*) qualcosa, qual è quello dell'uomo, il cui essere vien quindi detto *exsistentia*. Nel razionalismo seicentesco e settecentesco la distinzione tra essere ed e. continua a venir tenuta presente, però si tende a fare dell'e. un semplice attributo dell'essere. Soltanto con Kant l'e. entra in una considerazione sistematica filosofica e scientifica, in quanto distinta dall'essere. [...] In Kierkegaard l'e. viene invece identificata col "sorgere dal nulla": in essa si vede la condizione tipica dell'uomo, che dev'essere il vero oggetto della filosofia; richiamandosi a tale concezione di Kierkegaard è sorto l'*esistenzialismo* (v.) contemporaneo.»[4]

«**esistenza** - In generale significa ciò che è in atto, che è per sé indipendentemente dall'esser conosciuto o no. [...] Di qui per Gioberti la distinzione fra *essere* ed *esistere*, ché l'*esistere* è il venir fuori, l'emergere dall'*essere* (*Ente*) per cui non è concepibile l'*esistere* senza l'*essere* da cui l'esistenza scaturisce. L'*Esistenzialismo* puntando sul significato etimologico della parola (*ex-sistere*, scaturire, emergere) ha dato un valore particolare al termine (vedi *Esistenzialismo*).»[2]

«**esistenzialismo**, movimento filosofico e culturale, sviluppatosi nell'Europa occidentale tra le due guerre mondiali, che pone in primo piano la riscoperta dell'esistenza, intesa come il modo d'essere tipico e problematico dell'uomo nella sua singolarità storica. L'e. si inquadra nella crisi storica, sociale e culturale della società europea tra la fine dell'800 e gli inizi del '900. All'ottimismo filosofico, storico e scientifico dell'800, nei modi diversi dell'idealismo, del socialismo e del positivismo, era subentrato un forte senso di dubbio e di incertezza ed era caduta la fiducia nella possibilità della ragione di comprendere e dominare la realtà. Il termine e. si diffuse a partire dagli anni '30 e si impose con *L'esistenzialismo è un umanismo* (1943) di J.-P. Sartre, uno dei massimi esponenti di questo movimento, assieme a G. Marcel, K. Jaspers e alla prima fase di M. Heidegger.»[1]

«**Esistenzialismo** - Movimento filosofico contemporaneo, sorto come *filosofia della crisi*: di contro ad ogni astrazione e ad ogni sistematica costruzione, nella quale l'uomo nel suo significato di individuo e di persona si perde, proclama la necessità di ritorno in sé, per ritrovar sé stessi, *emergendo*, nella consapevolezza piena di sé come *esistenza* (comunque intesa questa *ex-sistentia*).»[2]

«**Esistenzialismo**. È la corrente filosofica (il cui antecedente è costituito dal pensiero di Kierkegaard), fondata da Heidegger quale sviluppo della fenomenologia di Husserl e quale contrapposizione ad essa. La base di essa è data dalla convinzione che la filosofia non debba rivolgersi allo studio di essenze eterne fuori dal tempo (Husserl), bensì a quello di esistenze singole, che provengono dal nulla e scompaiono nel nulla. Accanto agli sviluppi atei dell'e. (Jaspers, Sartre, Merleau-Ponty), si sono avute anche forme di e. religioso (Marcel, Lavelle, Berdiaeff), in cui l'angoscia dell'esistenza è vista come un preludio all'esperienza religiosa.»[4]

[1] "Filosofia" dizionario edito da De Agostini, 2003.
[2] "Dizionario di termini filosofici" E. P. Lamanna e F. Adorno, editore Le Monnier, 1994.
[3] "Dizionario di filosofia" Dagobert D. Runes, Mondadori, 1979.
[4] "Dizionario filosofico" Armando Plebe, editrice R.A.D.A.R., 1969.
[5] "Filosofia" dizionario edito da Garzanti, 2005.

e) STORIA DELLA TERMINOLOGIA: RIEPILOGO

Il verbo "essere" - Il verbo "essere" è sempre stato uno dei termini e concetti più usati dalla filosofia occidentale (che ha molto "giocato" con i suoi possibili usi e accezioni, anche facendo confusione). Dal verbo "essere" la speculazione ricavò i termini: "ente" e "essenza" (nota: l'Esistenzialismo Empirista non utilizza tali termini, troppo legati alla metafisica).

Eraclito><Parmenide - Fin da Eraclito e Parmenide la filosofia occidentale spesso girava attorno alla coppia opposizionale Essere><Mutamento ("mutamento" in senso generale: per tale concetto spesso si usava il termine "divenire", che però è suscettibile di un'*accezione più specifica*, come infatti avviene in questo saggio). La filosofia antica consolidò riguardo a tale tema affermazioni teoretiche diverse e polemiche fra loro.

Scolastica - Poi, la filosofia medievale (=gli scolastici) introdusse una importante novità terminologica e concettuale, una novità la cui radice era certamente nella mentalità cristiana: specializzò il termine "existentia" (o "exsistentia", in italiano "esistenza") per significare il caso in cui l'essere è creaturale, così da distinguere l'*aseità* (=da sé) dell'Ente Assoluto dalla *abalietà* (=da altro) degli enti creati e quindi relativi.

"Existentia" - Dunque il concetto di *existentia* è prossimo ai concetti di *abalietà*, *individualità*, *sorgività><senescenza*, *temporaneità*... e quindi è anche ricollegabile variamente - ma non necessariamente - a concetti molto negativi come *imperfezione*, *male*, *morte* e *Nulla*. In breve, l'Existentia è l'*intermedio* fra il Nulla (Nihil) e l'Essere (inteso nella più eccelsa delle accezioni).

In formula: l'Existentia è l'*intermedio* fra il Nulla e l'Essere. E dunque l'Existentia è correlata *ad entrambi*, *insieme*: l'Existentia è correlata sia al Nulla sia all'Essere. Per esempio, se si usasse il linguaggio teologico cristiano, si potrebbe dire "Dio *è*, la creatura *esiste*".

Filosofia moderna - Passata la civiltà medievale, la filosofia moderna pre-kantiana ereditò tutti questi termini e concetti (quelli greci e quelli scolastici), non senza qualche confusione. Comunque l'indebolirsi - o il dissolversi - del punto di vista degli scolastici (che era legato al monoteismo) non annientò tutti i frutti della speculazione scolastica, i quali frutti tornarono talvolta utili proiettati su un piano più o meno "laico".

Poi, finalmente Kant mise ordine in tali concetti e valorizzò a suo modo il concetto di "existentia". In seguito la logica contemporanea completò il chiarimento delle pregresse confusioni, in particolare mediante l'analisi semantica.

Kierkegaard - Nella prima metà dell'Ottocento l'hegelismo trionfava, e allora Kierkegaard lo criticò con forza e profondità. L'hegelismo con le sue astrazioni mozzafiato, con i suoi idealismi a oltranza ("idealismo assoluto"), facilmente si "dimenticava" del singolo uomo concreto, quasi fosse irrilevante. Invece per Kierkegaard proprio il singolo uomo concreto, la sua *existentia*, sempre in bilico fra essere e non essere, proprio questo deve essere l'oggetto della filosofia.

Così il concetto di *existentia* veniva valorizzato come mai prima. Ma l'Ottocento preferì di gran lunga l'hegelismo, e altre filosofie ottimistiche & perentorie come il positivismo e il marxismo.

Il Novecento, la scuola "esistenzialista" - Poi, la prima metà del Novecento fu traumatizzata da catastrofi belliche immani (almeno in Europa), che coinvolsero anche tutti gli ottimismi ottocenteschi. Fu in tale contesto che Kierkegaard venne riscoperto, e dalla sua lezione nacque quel filone di pensiero che denominò sé stesso "esistenzialismo". Mai il termine e il concetto di "esistenza" (contrapposto a quello di "essere") era stato così tanto al centro della speculazione filosofica.

Beninteso, l' "esistenzialismo" non è unico né univoco, ma variegato e con non pochi rischi di ambiguità: perlopiù nel filone dell' "esistenzialismo" spiccano le differenziazioni fra ateo e religioso, e fra negativo e positivo.

f) TERMINOLOGIA USATA IN QUESTO SAGGIO

- *termini latini*

Per evidenziare che le accezioni di riferimento sono quelle della dialettica esistenzialista, spesso uso i termini latini invece di quelli italiani. Quindi: Nihil/Existentia/Esse. Ecco la tabella di alcune traduzioni:

latino	italiano
Nihil	Nulla
Existentia	Esistenza
existere	esistere
existo	esisto
existit	esiste
Esse	Essere (N.B. modo infinito del verbo "essere", da non confondere con "Ente" che è un participio presente ed è tipicamente legato a concezioni moniste/deiste/monoteiste)

- *accezioni di "existere"*

Nello scegliere il termine "Existentia" (ed "existere" ecc.) alludo alla sua *ricca* gamma di accezioni, *tutte* significative e preziose, per le quali cfr. i dizionari di latino. Segue un esempio (Dizionario Latino Olivetti):

.

paradigma: existo, existis, exstiti, existĕre
verbo intransitivo III coniugazione
1 essere, esistere
2 (di piante) germogliare, germinare, spuntare
3 venire allo scoperto, farsi vedere, apparire
4 (di acque) sgorgare, zampillare, scaturire
5 nascere, derivare, avere origine, nascere da
6 svelarsi, dichiararsi, rendersi visibile
7 presentarsi in veste di
8 sorgere

- *"Esse"*

In generale "Esse" è meglio di "existere" - In contrapposizione a "existere" col termine "Esse" ("essere" in latino, modo infinito del verbo "essere") conviene *alludere* (da vicino o da lontano) a tutte quelle accezioni tradizionali con cui i ragionamenti filosofici riguardanti "l'essere" ne esaltano l'eccellenza, la pienezza, la supremazia, la trascendenza.

Fatto salvo che il tutto dovrebbe essere impostato non secondo una metafisica ma secondo una fisica filosofica (distinzione che qui rischia di essere ambigua: l'Esistenzialismo Empirista, a causa delle sue astrazioni molto spinte, qua e là è *intermedio* fra fisica e metafisica).

.

Estremo opposto del Nihil - Più precisamente, il concetto di "Esse" corrisponde all'estremo e assoluto *capovolgimento concettuale* del concetto di "Nihil" (e viceversa). E' dunque una categoria di una struttura speculativa dell'intelletto umano.

Tale categoria è anche legata al concetto di aseità (solo "essere-da-sé" è il modo di essere per eccellenza).

La seguente massima aiuta a capire la concezione esistenzialista dell' "Essere": "Di alcuni si dice che sono *invincibili*, ma contro il Tempo nessuno è *invincibile*... eccetto l'Essere". Dunque: *Esse Invictus*.

Dunque tutto questo introduce l'accezione di "Esse" impiegata nel presente saggio. Nel corso del presente saggio il discorso ne approfondirà più volte il senso.

.

Nota - Non uso il termine "ente" (latino "ens") perché è un participio presente, e quindi favorisce una accezione "statica" ed eleatica (nonché monista/deista/monoteista), mentre "Esse" è il modo infinito del verbo, e quindi

favorisce una accezione "non-statica" e comunque più ampia e indefinita (e non compromessa con la mentalità eleatica o monista o deista o monoteista: tutte mentalità da cui il presente saggio vuole mantenersi lontano).

.

Precisazione - Talvolta nella storia della filosofia alcuni scelsero di usare il termine "essere" in un'accezione molto riduttiva: il mero "essere" senza alcuna determinazione, o la qualità più semplice o una mera pagina bianca o sostrato duttile, eccetera... a quanto pare questo si può trovare per esempio nell'hegelismo. Purtroppo in 2500 anni il termine "essere" ha collezionato fin troppe accezioni, persino contraddittorie. Per esprimere il suddetto concetto riduttivo ho sempre preferito usare invece l'espressione "Quid Simplex" (che però non è nel presente saggio, in quanto in questo contesto speculativo non sarebbe utile, mentre è utile nel Metamorfismo Vago).

- *"Existentia"*

In confronto a "Esse" il termine "Existentia" esprime il significato "relativo", "parziale", "dinamico", "individuale", "passeggero", "fenomenico" (e così via).

Dunque, in questo saggio, "Existentia" esprime il Mutamento... però cogliendolo *preferibilmente* nel suo momento *iniziale, nascente, creativo*, ossia cogliendolo *preferibilmente* nel suo atto positivo di differenziazione dal Nihil: dunque cogliendolo come Divenire.

Precisazione: comunque l'Existentia non è solo *positiva*, l'Existentia si coglie anche nel momento opposto, *negativo*, terminale, nel logoramento e nella cessazione, e cioè nella rivalsa del Nihil. *Ambivalenza* dell'Existentia.

Il significato di "Existentia" è anche legato al concetto di *abalietà*.

- *"Tempo" e "Divenire"*

Conviene specializzare il termine "Tempo" per cogliere il *negativo* dell'existere, mentre conviene specializzare il termine "Divenire" per cogliere il *positivo* dell'existere.

- *confronto gnoseologico*

Confronto gnoseologico fra i termini "Existentia" ed "Esse": "Existentia" riguarda piuttosto il concreto, l'esperienziale e l'empirico, riguarda piuttosto l'individuale, mentre "Esse" riguarda piuttosto l'astrazione, sfiora l'iperastrazione, è molto più speculativo che empirico, riguarda il "mondo" (comunque inteso) piuttosto che l'individuale.

- *il termine italiano "essere"*

E tuttavia a volte invece dei termini latini uso il termine italiano "Essere". Laddove invece di ricorrere al latino scelgo il termine italiano "Essere" intendo

esprimere piuttosto quel *concetto intuitivo e generale ancora a monte* di una precisa e ben chiara dialettica Nihil/Existentia/Esse.

g) LA VIA MAESTRA DI QUESTO SAGGIO

Il nocciolo - Questo saggio espone il nocciolo dell'Esistenzialismo Empirista. Altri saggi espongono il resto dell'Esistenzialismo Empirista.

Empirismo radicale - L'*empirismo radicale* è lo statuto gnoseologico sotto cui nasce e matura l'Esistenzialismo Empirista, ed è trattato in altri saggi... i quali sono qui presupposti (cfr. specialmente "Il Postulato Abissale" e "L'Abisso e il Vago").

Empirismo radicale: questa impostazione è piuttosto *peregrina* rispetto alla maggioranza dei discorsi esistenzialisti di altri autori (i quali in questo saggio sono rispettati ma non seguiti). Infatti gli altri autori esistenzialisti sono perlopiù o metafisici o monisti/deisti/monoteisti, tutte cose con cui l'*empirismo radicale* va poco d'accordo, o nient'affatto d'accordo. La cosa è evidenziata in più punti del presente saggio.

Tempo e Divenire - Allo scopo di focalizzare il nocciolo dell'Esistenzialismo Empirista, in questo saggio il discorso *si concentra nel distinguere fra Tempo e Divenire*. Considerando i recenti secoli, nella tradizione filosofica occidentale spicca chiaramente quanto sia importante questa distinzione, e discernere *bene* questa distinzione. Il Tempo (in greco Chronos) è piuttosto un *negativo*, mentre il Divenire (in greco Génesis) è piuttosto un *positivo*. Il negativo e il positivo dell'Existentia.

L'esempio negativo di Qohelet - Il presente saggio, *per evidenziare questa distinzione*, metterà anche in rilievo il filone culturale - già presente nell'antichità - che si potrebbe più o meno definire in termini moderni "esistenzialismo *negativo*", e che ha in Qohelet un esempio antico e "ottimale" (lo stimo "ottimale" perché è tutto empirista di fatto, e quindi - rispetto alle metafisiche - è meno lontano dalla mia impostazione gnoseologica, che è empirismo radicale).

Panoramica culturale - Inoltre, ancora con lo stesso fine, il presente saggio farà anche una panoramica di storia culturale: capitolo 6 "Schema di quattro pieghe intellettuali", e capitolo 7 "Excursus sulle religioni".

Progresso verso il capitolo finale - Nel corso del presente saggio alcuni capitoli contribuiscono a delineare sempre meglio la fisionomia della teoria dell'Esistenzialismo Empirista, fisionomia che diverrà sempre più chiara e precisa mano a mano che il discorso si avvicinerà al capitolo finale (il capitolo 10), la teoresi conclusiva.

Capitolo finale - Il capitolo 10 è il capitolo finale (seguito da un epilogo), nel quale il discorso si fa tutto teoretico e il nocciolo della teoria dell'Esistenzialismo Empirista è espresso in modo completamente maturo.

CAPITOLO 2
L'ABBICCÌ DELL'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA:
9 *FORMULE BASICHE* COME PROMEMORIA SEMPLICE

Le seguenti *formule basiche* hanno valore di promemoria: non contengono tutta la ricchezza concettuale del presente saggio, né sono così univoche da prevenire difficoltà di interpretazione... la loro corretta interpretazione è nei capitoli del presente saggio.

Queste *formule basiche* non esprimono tutto l'Esistenzialismo Empirista, ma esprimono solo i suoi *punti di partenza*. Il resto della teoria dell'Esistenzialismo Empirista è descritto nelle altre pagine del presente saggio e in altri saggi.

Queste *formule basiche* hanno comunque il pregio di aiutare la memoria umana, in quanto sono facili a richiamarsi mentalmente, anche a distanza di anni... allorché lo spirito trovasse utile farlo.

formula 1	L'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA È UNA *TEORIA DI FILOSOFIA FISICA*.
note	**"Teoria"**: né più né meno di una *teoria*; in generale, tutte le *teorie* sono valide nella misura in cui risultano *sovrapponibili* ai fenomeni, e nessuna potrebbe escludere la possibilità di una teoria migliore. La validità di una teoria è dunque sempre e solo una validità relativa. Il criterio essenziale nella determinazione, elaborazione, precisazione, correzione di una teoria deve essere solo la *sovrapponibilità* ai fenomeni (nonché la congruenza interna, ma questo è sottinteso). **"Filosofia fisica"**: significa che tale teoria ha per oggetto la *totalità* del mondo fenomenico *risultante empiricamente* al filosofo che l'ha elaborata (ed eventualmente risultante anche ad altri). Dunque l'Esistenzialismo Empirista riguarda *solo Questo Mondo Empirico* (ossia il mio/nostro mondo empirico). Badare ad evitare l'equivoco *metafisico* (equivoco facile, a causa dell'applicazione di qualche terminologia tradizionalmente metafisica). **In conclusione**, il mio giudizio personale è che tale *teoria*, ottenuta dopo anni di elaborazione, sia quasi ottimamente sovrapponibile al mondo fenomenico che mi risulta empiricamente. Ottenere tale frutto fu il criterio principale con cui mi regolai nel crearla e formarla (infatti la pongo nonostante essa non sia del tutto in sintonia col mio animo umano e con ciò che esso gradirebbe). La sua validità è *relativa*, relativa a tutto questo. **A monte** di tutto il discorso è sempre postulata la gnoseologia dell'Abyssus (cfr. l'Abissalismo espresso in altri saggi).

.

formula 2	L'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA È UN PROLUNGAMENTO PIÙ ASTRATTO DEL METAMORFISMO VAGO.
note	Il Metamorfismo Vago è una filosofia fisica *basica*: l'Esistenzialismo Empirista la prolunga su un piano più astratto, più speculativo, sfiorando l'iperastrazione ma senza sconfinare in essa... e sfiorando la metafisica ma senza sconfinare in essa (si può quindi intendere anche come "intermedio" fra fisica e metafisica).

.

formula 3	L'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA È COSTITUITO PRINCIPALMENTE DALLA DIALETTICA NIHIL/EXISTENTIA/ESSE.
note	Notare che tale sequenza dei termini è quella preferibile, ed è meglio non usare la sequenza Esse/Existentia/Nihil, giacché è importante evidenziare che il punto di partenza di questa dialettica è il Nihil, e non l'Esse (anche per questo è appropriato definire "empirista" questa dialettica, in quanto lo spirito umano si sente più prossimo al Nihil che all'Esse).

.

formula 4	ANTENATI CULTURALI DELL'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA: IL CREAZIONISMO VEDICO ("SAT DA ASAT"), E IL CAOS COSMOGONICO DI ESIODO; IN NUCE ESPRIMONO BENE IL PUNTO DI PARTENZA DEL DRAMMA NIHIL/EXISTENTIA/ESSE.
note	**Agnostico ed evoluzionistico.** Beninteso, l'Esistenzialismo Empirista è *agnostico*. Inoltre tende a filtrare ed espellere tutto ciò che coglie come troppo grezzamente mitico e antropomorfistico nei suoi antenati culturali. E, beninteso, l'Esistenzialismo Empirista è sotto lo statuto gnoseologico dell'*empirismo radicale*, il quale è incompatibile con quelli che i metafisici chiamano "problema dell'alfa universale" e "problema dell'omega universale", proprio in quanto quelli sono problemi che hanno senso solo in una mentalità metafisica (cfr. i saggi specifici sull'argomento). Ciò che l'Esistenzialismo Empirista apprezza nel creazionismo vedico e nella cosmogonia esiodea è che in essi il punto di partenza del dramma dell'Existentia non è una *caduta* dall'alto, né un intervento dall'alto, ma è un *divenire* dal basso; e in questo l'Esistenzialismo Empirista li sente come affini e antenati culturali. **Creazionismo vedico**. ■ Dal "Dizionario di filosofia" a cura di D. D. Runes: «Asat (scr. = il non essere). Concetto scolastico che risale ai tempi vedici (vedi *Veda*). Offre una teoria della creazione secondo cui l'essere (vedi *sat*) fu prodotto all'inizio dal non-essere; teoria rifiutata da coloro che credono nell'essere come punto di partenza della metafisica.». ■ Dal Rig Veda X 72 2-3: «Nella prima età degli dèi dal Non-essere [Asat] nacque l'Essere [Sat].». ■ Dalla Chandogya Upanishad, sesta lettura, II [12]: «o caro, al principio questo [universo] era soltanto l'Essere [Sat], uno, senza secondo. A questo proposito alcuni dicono: "al principio questo [universo] era soltanto Non-essere [Asat], unico senza secondo. Di poi dal Non-essere nacque l'Essere". Ma come, o caro, potrebbe essere così?». Notare che la difficoltà concettuale evidenziata da questa Upanishad presuppone un discorso propriamente e rigorosamente *metafisico*, mentre il discorso vedico si muove piuttosto su un piano mitico/poetico. **Caos cosmogonico di Esiodo**. Dalla Teogonia v.116: «All'inizio, per prima, venne il Caos; in seguito quindi, la Terra dal buon petto» («ètoi mén pròtista Chàos génet' aütàr épeita Gài' eürűsternos»). **Il Nihil.** Asat vedico, Caos esiodeo: tenuto conto del loro linguaggio mitico corrispondono (in nuce) al Nihil della dialettica Nihil/Existentia/Esse del presente saggio. Un grande processo *spontaneo ed endogeno* dal meno al più, dal caotico al non-caotico, i due estremi di scala nella *realizzazione* dell'Essere (estremi eventualmente concepibili anche come asintotici): l'attuale sapere umano appoggia fortemente tale concezione cosmica. E per una teoria sotto lo statuto gnoseologico dell'empirismo radicale i suddetti apprezzamenti sono già accettabili come fondamento sufficiente e praticabile.

.

formula 5	L'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA AFFERMA QUESTO: "L'EXISTENTIA È IL DRAMMA INTERMEDIO FRA IL *NIHIL E L'ESSE*; L'EXISTENTIA È TEMPO E DIVENIRE; IL TEMPO È LA NEGATIVITÀ DELL'EXISTENTIA, IL DIVENIRE È LA POSITIVITÀ DELL'EXISTENTIA; CONTA DI PIÙ IL DIVENIRE".
note	**Tempo e Divenire.** Beninteso, nell'Existentia tale formula coglie sia il Tempo sia il Divenire; non nega che l'Existentia sia anche Tempo. Piuttosto coglie il drammatico *intrecciarsi* e il *confliggere* fra Tempo e Divenire, fra la negatività e la positività dell'Existentia. Comunque, a dispetto di tutto e sempre, il Divenire conta di più (nel senso che è più rilevante, più importante, almeno come regola pratica). **Lotta incerta.** Corollario (approfondito altrove). Il *passaggio* dal Nihil all'Esse è *evoluzione* ma anche *lotta incerta*: tale lotta è ribollio di successi e insuccessi, e risulta essere senza certezze assolute, senza speranze assolute, senza necessità universali. **Necessità universali?** Precisazione: se anche alcune necessità universali ci fossero - cosa che l'empirismo radicale non potrebbe né ammettere né escludere in via definitiva - sarebbero comunque troppo trascendenti perché all'intelletto umano risultassero come necessità universali *apoditticamente*. **Asintotico?** La formula non precisa se il passaggio dal Nihil all'Esse sia un passaggio completabile o sia asintotico. Per l'empirismo radicale questo è un "problema irricevibile".

.

formula 6	L'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA NEGA QUESTO: "L'EXISTENTIA È PASSAGGIO *DAL NIHIL AL NIHIL*, QUINDI L'EXISTENTIA È TUTTA E SOLO TEMPO, L'EXISTENTIA È ESSENZIALMENTE NEGATIVA".
note	**Nichilismi.** Questi sono tutti i *nichilismi*, parziali o completi, espliciti o impliciti. In essi l'Esse è "liquidato" in vari modi: o è assolutamente e permanentemente estraneo e remoto, o è un'illusione, eccetera. **La Via.** Nei *nichilismi* perlopiù accade che siano additate come Via Esistenziale Appropriata: l'indifferenza o l'estraniazione o la superficialità o l'alienazione o la brutalità o l'illusione palliativa o la "lotofagia" o un qualche Nirvana (e così via). **Correnti.** Certe correnti di esistenzialismo sono più o meno così.

.

formula 7	L'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA NEGA ANCHE QUESTO: "L'EXISTENTIA È PRODOTTO DETERIORE/NEGATIVO *DALL'ESSE AL NIHIL*, QUINDI L'EXISTENTIA È ESSENZIALMENTE TEMPO, NEGAZIONE DELL'ESSE, MALE".
note	**Deteriore.** "Prodotto deteriore-scadente-difettoso-umbratile-negativo": effetto di emanazione o traboccamento o alienazione o eclisse o assopimento o tralignamento o caduta o proiezione o esemplazione eccetera. **Monismi.** Questi sono tutti i *monismi* idealisti-spiritualisti-ontologisti-eleatici eccetera. Anche il creazionismo cristiano "ex nihilo" è collocabile qui, benché lo sia solo in parte e solo secondo certe scuole (cfr. più avanti nel presente saggio). **La Via.** Nei monismi tradizionali perlopiù accade che sia additata come Via Esistenziale Appropriata il dissolvimento-negazione-annullamento volontario dell'Existentia, affinché solo l'Esse sia (la pretesa che anche l'Existentia sia è il "peccato" dell'Existentia, che ne costituisce l'aberrazione intrinseca, il Male). **Metafisica.** I monismi tradizionali sono perlopiù legati alla metafisica (a questa o quella scuola). **Caso particolare.** Il caso particolare dell'idealismo europeo ottocentesco: combina in modo *più suggestivo che coerente* i motivi del *monismo* tradizionale coi motivi del *progressismo* moderno (progressismo della Natura e/o della Storia). Stando agli schemi concettuali presentati nel presente saggio tale particolare idealismo andrebbe inserito a cavalcioni fra la concezione "monismo" e la concezione "progressismo". Ma questo saggio non si occupa dei *sincretismi*, onde non rischiare di essere troppo pesante.

.

formula 8	*APOFATICAMENTE* L'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA HA QUESTA CONCEZIONE DELL'ESSE: "L'ESSE NON È L'ARCHÈ METAFISICO, NÉ L'UNO METAFISICO, NÉ L'ALFA METAFISICO: L'ESSE È L'OMEGA, E NON L'OMEGA METAFISICO MA L'OMEGA SOFIOSFERICO".
note	**Metafora del navigante.** Il navigante è l'Existentia, la stella polare è l'Esse: l'Esse è la stella polare nel cielo buio del trascendente. Il navigante non tocca mai la stella polare, ma tenendo conto della stella polare naviga nel modo migliore possibile. **Metafora del disegno.** L'Esse è il "punto di fuga" di un disegno prospettico: il "punto di fuga" non è visibile, è insieme dentro & fuori dal disegno, ma è essenziale per la costruzione di tutto il disegno. **"Sofiosferico"**. Una "Sofiosfera" è l'ottimizzazione di una "noosfera". Cfr. i saggi gnoseologici pertinenti.

.

formula 9	*CATAFATICAMENTE* L'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA HA QUESTA CONCEZIONE DELL'ESSE: "L'ESSE È L'ISTINTO PIÙ INTIMO ED ESSENZIALE DELL'EXISTENTIA".
note	ALCUNE DEFINIZIONI CORRELATE **Bonum.** L'Esse corrisponde al Bonum dell'Existentia (ossia corrisponde al Bene massimo dell'Existentia). Ciò vale praticamente, valorialmente, eticamente, eudemonisticamente, teleologicamente, escatologicamente. **Ricerca.** Da un punto di vista un po' forzato (e con metafora un po' antropomorfica) si potrebbe anche dire che l'Existentia è "l'Esse in cerca di sé stesso", ossia in cerca della propria *realizzazione*: ricerca travagliata, *emersione* conflittuale da Nihil/Caos/Caso. **Tempo e Divenire.** La positività dell'Existentia corrisponde al Divenire, che è anche *via dell'emersione*; la negatività dell'Existentia corrisponde al Tempo, che è anche *frustrazione dell'emersione*. **Logos.** Nella misura in cui l'emersione ha successo cresce il *Logos* dell'Existentia (ossia la sua logicità razionalità sensatezza armonia equilibrio compostezza proporzionalità estetica bellezza raffinatezza policromia ricchezza). *Crescono Apollo e Atena*. Tutto ciò non senza rischio di cadute e vanificazioni. Lotta *sempre* incerta. Durante l'*emersione* il Nihil/Caos/Caso potrebbe ancora rovinare in tutto o in parte *ogni* successo. **Completabile?** Il problema se l'emersione sia completabile è *problema irricevibile* (in quanto per trattarlo sarebbe inevitabile trasferire il discorso nella *metafisica*, e l'Esistenzialismo Empirista nonostante tutto è e vuole rimanere una *fisica, per quanto astratta*). Quindi la *regola pratica* è che l'emersione deve comunque essere *perseguita a oltranza*, incondizionatamente.

CAPITOLO 3
ENUNCIATI INIZIALI DELL'ESISTENZIALISMO EMPIRISTA

a) IL TEMPO E IL DIVENIRE

Nella terminologia del presente discorso nella definizione "Tempo" prevale la inclinazione negativa del Mutamento (*caducità*), mentre nella definizione "Divenire" prevale l'inclinazione positiva del Mutamento (*generazione*, *creazione*, *innovazione*). Oggi la conoscenza empirista umana rileva sia l'Existentia come Tempo sia l'Existentia come Divenire. Nell'intelletto umano attuale l'Existentia è definibile sia Tempo sia Divenire.

Giudico errore gravissimo eliminare o molto sminuire il primo o il secondo di questi due termini. L'Existentia è sia caduca sia generativa/creativa, è sia Tempo sia Divenire. L'intelletto umano che non riconosce questo è certamente su una cattiva strada, qualechesia la sua strada.

b) RICONOSCERE L'*ALTERITÀ* DI EXISTENTIA RISPETTO A NIHIL (E RISPETTO A ESSE)

Spesso l'intelletto umano ha una concezione solo negativa o prevalentemente negativa dell'Existentia. E' un errore, un malinteso, un'intellezione sviata da un certo forte egocentrismo innato della specie umana.

Primi passi per chiarire questo errore:

a) primo passo sicuro: Esse è veramente *altro* da Nihil;

b) secondo passo sicuro: Esse è veramente *altro* da Existentia;

c) eppure ciò *non* implica che Existentia *equivalga* a Nihil!

Dunque, fermo restando che l'alterità fra Esse ed Existentia *non è apparente* (anche questo sarebbe un errore), pur tuttavia ciò non implica che l'alterità fra Existentia e Nihil sia apparente: questo errore implicherebbe una eccessiva sottovalutazione dell'Existentia, nel senso che la renderebbe quasi scambievole ed equivalente con il Nihil.

A mio giudizio molte filosofie hanno sbagliato o in quel modo o in questo modo: o troppo sovrapponendo il Nihil sull'Existentia (in questo modo l'Existentia tende a svanire e a lasciare il solo Nihil), o troppo sovrapponendo l'Esse sull'Existentia (in questo modo l'Existentia tende a svanire e a lasciare il solo

Esse). Il discapito è comunque dell'Existentia. L'intellezione equilibrata riesce a discernere ed apprezzare l'Existentia in sé, la sua peculiarità.

Fermo restando che anche nell'intellezione più equilibrata lo spirito alzerà sempre e comunque lo sguardo verso l'Esse. L'Esse è la stella polare del navigante: il navigante volge lo sguardo verso di essa: il risultato non è raggiungerla ma navigare, e navigare bene.

c) RIBADIMENTO

Insomma, l'Existentia è *sia* positiva *sia* negativa. Almeno così enuncia la teoria dell'Esistenzialismo Empirista.

Dunque: *ambivalenza* dell'Existentia.

Tutto ciò implica anche una qualche *ambiguità esistenziale*, il "gioco" dell'*ambiguità* di positività e negatività dell'*esistente*, che è proprio quella misteriosa *ambiguità esistenziale* entro cui spesso lo spirito umano si smarrisce meditabondo, e nella quale i poeti compongono le loro *elegie*. Discernere questa *ambiguità esistenziale* e la sua causa aiuta a capire molti contenuti culturali pregressi.

d) ENUNCIATO GENERALE

Dal punto di vista dell'Esistenzialismo Empirista (che è il punto di vista di questa e di ogni altra pagina del presente saggio), oltre quegli errori sono stati fatti molti altri errori inerenti questo stesso tema, ossia inerenti la dialettica Nihil/Existentia/Esse. Per chiarirli tutti ecco una chiave generale: in generale l'intelletto umano *molto savio*, dovendo scegliere fra le tante alternative teoretiche poste in questo tema, sceglierà questa: Nihil, Existentia, Esse, tutti e tre sono *veramente altro* fra loro. Quindi *mai* "risolvere" questo in quello.

Questo è anche un criterio utile per riconoscere e classificare molte filosofie di cui si può dire che non sono sufficientemente savie, e che dunque sono filosofie sconsigliabili: ognuna di esse, ognuna a suo modo, non ha rispettato abbastanza il suddetto criterio generale.

Ecco dunque, a fini meditativi, una esplosione concettuale di quanto già asserito molto concisamente:
elenco di filosofie fuorvianti (almeno dal punto di vista dell'Esistenzialismo Empirista):

- le filosofie che eliminano il Nihil “risolvendolo” nell’Existentia
- le filosofie che eliminano il Nihil “risolvendolo” nell’Esse
- le filosofie che eliminano l’Existentia “risolvendola” nel Nihil
- le filosofie che eliminano l’Existentia “risolvendola” nell’Esse
- le filosofie che eliminano l’Esse “risolvendolo” nel Nihil
- le filosofie che eliminano l’Esse “risolvendolo” nell’Existentia

.

In definitiva: *mai* “risolvere” questo in quello, *sempre* postulare tutti e tre, e *sempre* postulare che ognuno dei tre è veramente *altro* dagli altri due, e veramente *permane*.

In altre parole, *sempre* badare a mantenere *una dialettica a tre*, Nihil/Existentia/Esse, e badare a non ridurre questi tre a due o a uno.

Un intelletto molto savio farà questo, ma non è facile per un intelletto umano essere abbastanza savio per questo.

e) APPENDICE: RIBADIMENTO USANDO LA LOGICA SIMBOLICA

Qui uso la logica simbolica, *ma in un modo metaforico*.

I caratteri + - * / alludono ai comuni operatori aritmetici (*più*, *meno*, *moltiplicato*, *diviso*).

Il nichilismo (materialista o spiritualista) afferma:
Existentia = Nihil + Apparenza

Il monismo (eleatico ecc.) afferma:
Existentia = Esse - Apparenza

L’Esistenzialismo Empirista pone queste negazioni:
Existentia ≠ Nihil
Existentia ≠ Nihil + Apparenza
Existentia ≠ Esse
Existentia ≠ Esse - Apparenza
L’Esistenzialismo Empirista afferma:
Existentia * ∞ = Esse
che equivale a
Esse / ∞ = Existentia
che equivale a
Existentia = Esse / ∞

■ Nota sulle filosofie asiatiche, tenendo conto della suddetta simbologia. La filosofia buddhista è un tipo di nichilismo. La filosofia upanishadica (e Vedanta) è un tipo di monismo.

■ Nota sul simbolo "∞". Comunemente significa "infinito", ma qui significa meno il senso quantitativo quanto piuttosto il senso di "Infinitum" (cfr. l'Abissalismo) e il senso di trascendenza.

CAPITOLO 4
QUANDO L'ESISTENZIALISMO È *NEGATIVO*: L'ESEMPIO ANTICO DI QOHELET

Negativo - Può essere utile per chiarire i suddetti enunciati richiamare - per contrasto - il millenario fenomeno culturale che si può definire "esistenzialismo *negativo*". In termini moderni si può definire "esistenzialismo *negativo*" ogni piega intellettuale che tende ad interpretare il mondo sminuendo l'alterità dell'Existentia rispetto al Nihil; in altre parole, un intelletto che vede molto più l'Existentia come caducità e come vittoria del Nihil piuttosto che come *potere e creatività dell'Esse*.

Esempio antico - Il libro di Qohelet (un antico libro sapienziale ebraico, incluso nel canone biblico sia ebraico sia cristiano) è un ottimo punto di partenza per ricostruire una storia dell' "esistenzialismo *negativo*".

Contesto culturale - Qohelet provabilmente era più o meno contemporaneo dei filosofi greci, più precisamente era provabilmente in sintonia - sintonia a distanza - con quel filone del filosofare greco che cercava sopratutto una qualche terapia all'infelicità umana (stoici, epicurei, scettici), trovandola perlopiù in qualche tipo di *fatalismo*. Si può cogliere anche qualche sintonia con qualcosa della tragedia greca.

In India quella era grosso modo l'epoca culturale della nascita e affermazione di jainismo e buddhismo: tutte fughe dalla condizione umana percepita come meramente tragica e caduca. Infatti Qohelet non era un marziano, era un ebreo di molta esperienza (provabilmente aveva viaggiato), ed era in qualche modo partecipe di tutto questo piano inclinato culturale della storia umana.

Empirista - Rispetto agli altri Qohelet ha il notevole pregio di non discorrere sul piano della metafisica: la mente ebraica era refrattaria alla filosofia in senso stretto; il discorso di Qohelet si muoveva tutto sul piano di un certo *empirismo implicito*. E la conclusione principale del suo pensiero era di fatto - sebbene non teoreticamente - un "esistenzialismo negativo".

Vanità - Qohelet esordisce: «Vanità delle vanità, tutto è vanità». Il termine usato nel testo originale è legato ai concetti di effimero, inconsistente, inutile, vano. Con tale esordio Qohelet non poteva essere più chiaro.

«Sarvam dukam! tutto è dolore!» aveva esclamato Gautama Buddha. Anche qui si esclama e proclama "Tutto è..." e segue un termine profondamente *negativo* (vanità, dolore, male). E a ciò poi segue un qualche tipo di *composta disperazione* (con connotazioni diverse secondo le culture e le scuole).

Fatalismo e pessimismo - Quanto a contenuti meditativi e pregi letterari non è difficile leggendo quei versetti riconoscere e apprezzare che il libro di Qohelet è un assai notevole e memorabile trattatello di "esistenzialismo negativo", tutto non metafisico ma tutto empirico e pratico.

Qohelet era assai prossimo all'ateismo (analogamente al buddhismo); nelle sue parole il termine "Dio" equivale essenzialmente al più raggelante "Fato" (in accezione epicurea, ossia in accezione propriamente *fatalista*, lontana dal senso teista-provvidenziale). E Qohelet è totalmente pessimista (analogamente al buddhismo). La sua scala valoriale, piena di delusioni, si ripiega ormai quasi solo sui meri bisogni corporali. Il suo libro è forse il più perfetto e amaro *concentrato di nichilismo* che si ricordi.

Successo editoriale - Questo libro dovette avere non poco successo fra gli ebrei più colti e intelligenti, particolarmente quelli che viaggiavano, e che quindi dovevano avere spesso contatti con l'*ellenismo*, e in generale col "mondo esterno", quel mondo esterno agli angusti spazi della sinagoga.

Implicitamente neanche questi ebrei colti stimavano granché la loro stessa religione tradizionale, anche perché gli ebrei contemporanei di Qohelet di fronte all'angoscia della morte non avevano ancora quasi altra risposta che lo Sheol (che è solo un buio sotterraneo di anime umbratili), corrispondente all'Ade dell'Odissea.

Sheol-Ade - L'introduzione nel giudaismo di risposte positive sulla morte avvenne quasi solo più tardi, a partire dal II secolo a.C. in occasione delle guerre maccabaiche, le quali - data la loro estrema difficoltà - richiesero di creare la figura del "martire" e dell'eroe-kamikaze, ai quali non si poteva non promettere un qualche premio oltretombale. Ma nell'orizzonte culturale di Qohelet, vissuto prima del II secolo a.C., non era presente neppure tale promessa oltretombale, e l'esistenza umana (perlopiù gravosa) confinava tutta con il solo Sheol-Ade (o con niente del tutto). Il che contribuiva a rendere più suggestiva e verosimile questa perla letteraria.

Canonico - E così, nonostante il suo esplicito e totale *fatalismo pessimista*, lontano da qualsiasi vero teismo e da qualsiasi provvidenzialismo (e quindi da qualsiasi devozione), il libro di Qohelet ebbe un posto di prestigio nel patrimonio letterario nazionale ebraico, e finì per essere usato persino nella liturgia ebraica, e fu incluso nel canone biblico ebraico definitivo (pur dovendo vincere alcune resistenze). Contraddizioni interne dell'ebraismo, che non ne ha mai avute poche.

CAPITOLO 5
QUANDO L'ESISTENZIALISMO È *NEGATIVO*: L'ESEMPIO MODERNO DEL "CREPUSCOLO DEGLI DÈI" HEIDEGGERIANO

In termini teoretici, piuttosto che dire "tutto è vanità" si direbbe meglio "il Tempo è nulla o quasi nulla". Richiamo il titolo dell'opera più celebre di Heidegger: "Essere e Tempo"... dove "Tempo" significa Existentia... ma tutta intesa nel senso peculiarmente *negativo* di Tempo. Nel discorso heideggeriano si conclude più o meno che: l'Existentia è il Tempo e il Tempo è nulla. Dunque oltre due millenni dopo Qohelet, e dopo tanti filosofi, si può grosso modo dire che Heidegger a modo suo scrisse le stesse cose, con molte più pagine... con in più un farraginoso gioco di concetti e di iperastrazioni, che aggiungevano poco o niente di veramente importante. Ma a quel filosofo filo-nazista importava sopratutto dilettarsi intellettualmente in una aristocratica e cupa visione del mondo in stile "Crepuscolo degli dèi" (che piace così tanto ad una certa anima germanica nazistoide).

Preferisco il dottissimo filosofo Nicola Abbagnano, che elaborò e propose invece quello che chiamò "esistenzialismo positivo" ("Esistenzialismo positivo" è anche il titolo del suo libro del 1948). Ma i più preferiscono il filosofo filo-nazista. Nella narrativa di consumo e nel cinema popolare il genere "horror" attrae gran parte delle masse, e analogamente in filosofia certi filosofi "horror" come i nazistoidi Nietzsche e Heidegger attraggono molti intellettuali. A me l' "horror" non piace.

CAPITOLO 6
SCHEMA DI QUATTRO PIEGHE INTELLETTUALI
(dal punto di vista del dramma dell'Essere)

Ovviamente negli ultimi tre millenni di storia culturale umana non sono mancati filoni alternativi a quello definibile "esistenzialismo *negativo*". Anche considerare i filoni culturali alternativi è utile per chiarire i suddetti enunciati dell'Esistenzialismo Empirista. Dunque mi sembra che - almeno per comodità di compendio - si possano schematizzare complessivamente le seguenti quattro pieghe intellettuali.

Ognuna ha *un diverso baricentro* riguardo al dramma dell'Essere.

a) BARICENTRO PRE-DRAMMATICO: LA PIEGA INTELLETTUALE YIN/YANG (ESEMPIO CINESE: IL MERO RIMESCOLAMENTO ARMONICO PERENNE)

Armonia perenne - Sia lo spirito confuciano sia lo spirito taoista implicano una weltanschauung che si può definire "armonia immanente e perenne", un continuo mero rimescolamento di tutte le cose, rimescolamento inteso come una armonia perfetta universale ed eterna: per l'individuo assimilarsi serenamente e totalmente in essa è l'unica via, terapia, vita, ragionevolezza.

Tale "armonia" piuttosto che essere *dimostrata* viene *postulata*, e viene *postulata* come universale ed eterna: essa è data da Tien, il Cielo variamente inteso, oppure è data dal Tao, che significa "la Via", ed è un concetto più speculativo ed astratto rispetto a "Tien", ma che significa solo "il Principio universale", ambiguamente concepito sia trascendente sia immanente.

Tale "armonia perenne" è un *postulato* indiscutibile posto un po' come assioma e un po' come dogma implicito.

Polarità confucianesimo><taoismo - Lo spirito taoista intende tutto questo in modo estremista e *quietista*: questa "armonia" è già tutta qui e tutta ora e tutta godibile e tutta certa: conviene quindi *abbandonarsi* ad essa. Invece lo spirito confuciano intende tutto questo in un modo pragmatico e impegnativo, e non del tutto sereno: sente il problema della fragilità di tale "armonia", per cui tale "armonia" deve anche sempre essere restaurata e ripetutamente fissata, e ogni individuo deve essere costantemente "raddrizzato" per mantenerlo integrato con essa.

Lo spirito confuciano preferisce come mezzo la "ritualizzazione" di tutto, mentre lo spirito taoista ha la preferenza opposta, ossia la più radicale e spensierata

spontaneità, scegliendo come modelli insuperabili la farfalla che svolazza sul prato e la tartaruga che si crogiola nel fango dello stagno (celebri esempi taoisti).

Chiaramente questi due spiriti - il confuciano e il taoista - sono fra loro opposti in modo dialettico e polare, e l'anima cinese ama giovarsi di entrambi.

In Cina l' "esistenzialismo *negativo*" fu presente solo come contagio culturale proveniente dall'esterno: il buddhismo proveniente dall'India.

Ottimismo di fondo - Ovviamente anche il cinese è più intelligente di un cavallo e quindi coglie che tutte le cose sono cangianti e che ciò *incombe* sulla sua vita (il cavallo invece non ne è ben consapevole). Ma qualunque "Mutamento" (cfr. il cinese "Libro dei Mutamenti" "I-King") è capito come parte di un generale mero "rimescolamento", incessante, *equilibrante*, eterno, *perlopiù* "giusto e positivo": il dinamismo Yin/Yang. Tutto sommato sia il confucianesimo sia il taoismo sono tendenzialmente ed essenzialmente ottimisti... ognuno a suo modo.

Un tipo di "saggezza" - Nella mentalità cinese il "saggio" accetta pienamente tale mero rimescolamento senza fine (e senza senso), e lo fa in un modo abbastanza *ottuso* da *non* cogliere dietro e al di sopra di tutto ciò il dramma dell'Essere, ossia il dramma della dialettica Nihil/Existentia/Esse (a meno che il cinese diventi buddhista).

Tutto sommato, la weltanschauung dello Yin/Yang (definibile anche weltanschauung dell'Alveare Cosmico) è stata piuttosto efficace nel *quietare* ed *equilibrare* lo psichismo umano (almeno in Asia).

Critica - Dal punto di vista delle filosofie legate al dramma dell'Essere la mentalità Yin/Yang può essere giudicata così: la weltanschauung dello Yin/Yang consiste non nel *rispondere* al problema in qualche modo ma nell'*eludere* il problema, ossia nel conservarsi permanentemente al di sotto di tale problema, nel mantenere la mente umana il più possibile nella sua forma arcaica, la forma in cui l'Existentia è tutta e solo "istantanea" (cfr. la percezione infantile del tempo).

Dal punto di vista della mentalità Yin/Yang il dramma dell'Essere, la dialettica Nihil/Existentia/Esse, non ha senso, non è neppure concettualmente definibile. La mentalità Yin/Yang è una mente che matura in "intelletto" *il meno possibile*.

b) BARICENTRO NEL NIHIL: LA PIEGA INTELLETTUALE ESISTENZIALISMO NEGATIVO (ESEMPIO CLASSICO: BUDDHISMO PRIMITIVO)

Ciò che Qohelet aveva capito ed espresso su un piano empirista di fatto, altri lo capirono ed espressero su piani metafisici più o meno sofisticati. Rimando alle molte cose già trattate in altri saggi inerenti tale piega intellettuale.

c) BARICENTRO NELL'ESSE: LA PIEGA INTELLETTUALE PANTEISMO-MONISMO (=TUTTO È DIO, PIÙ O MENO)

"Panteismo", "Monismo" - Poiché sono stati sviluppati molti diversi panteismi sarebbe qui opportuno specificare "Panteismo della Sostanza", richiamando il concetto classico di "substantia". E', mi sembra, la variante più appropriata e completa di panteismo. Quelli che non gradiscono le connotazioni più o meno "teistiche" o "deistiche" di tale concezione preferiscono parlare di "Monismo della Sostanza", o semplicemente di "Monismo" tout court.

Comunque nel presente capitolo tutte queste distinzioni di concezioni non contano. Con l'espressione "Panteismo-Monismo" cerco di includerle tutte, giacché il presente capitolo si applica a tutte.

"Solo Dio", o "solo l'Uno", o "solo l'Ente" - In questa piega intellettuale si asserisce che tutto ciò che è colto come "negativo" non è "veramente negativo", ossia "non deve essere preso sul serio", in quanto "solo Dio è" (o solo "l'Uno", o solo l'Ente, o solo "To On" ecc.), e quindi... tutto il "resto", tutto l' "altro da Dio" (o tutto l'altro dall'Uno ecc.) solo apparentemente è altro da Dio, oppure solo apparentemente *è*.

Secondo le varianti di scuola: l'Existentia è *solo* l'Esse mascherato; oppure, l'Existentia è *solo* l'Esse visto da lontano e/o da un *solo* punto di vista (Spinoza: Deus sive Natura); oppure, l'Existentia è *solo* ombra o fantasma o miraggio o inganno dell'Esse.

Esempio: Krishna e la guerra - In tutte queste concezioni gli aspetti sofferti o tragici dell'Existentia, tutti gli aspetti più negativi, sono minimizzati o dissolti.

Ne è esemplare la concezione di Dio-Krishna nel più celebre libro religioso-speculativo indiano, il Bhagavad Gita. In esso Krishna rivela ad Arjuna di essere proprio quel Dio che è in tutto ed è anche tutto: c'è qui un gioco dell'ambiguità fra panteismo in senso stretto e *panenteismo*... gioco mai risolto, ma che permette al devoto un qualche rapporto *interpersonale* con Krishna (bhakti=devozione, legame di grazia).

E Krishna dice ad Arjuna che grazie a questa considerazione ora Arjuna può andare in battaglia a uccidere i propri parenti rivali, azzerando tutti gli scrupoli che lo stavano tormentando (versare il sangue dei propri parenti): comunque finirà la battaglia il risultato sostanziale non cambierà, perché è comunque Krishna che insieme uccide ed è ucciso, insieme vince e soccombe, eternamente, in quello che sembra un *gioco senza fine* (e senza inizio, un *gioco* fine a sé stesso). Questo è nel vishnuismo/krishnaismo.

Tra l'altro con questo, raccontando la storia di Krishna e Arjuna, i brahmani legittimavano la guerra, anche la guerra di mera rivalità fra casati aristocratici (che era frequente, una sorta di tradizione o di sport, benché fosse molto cruenta), e certamente i brahmani facevano questo per ingraziarsi l'aristocrazia indiana

(essendo questa perlopiù incline a guerreggiare). I brahmani facevano questo anche spinti dalla competizione con jainismo e buddhismo, che invece aborrivano qualsiasi spargimento di sangue, fosse anche quello animale, quello cultuale o quello dei pesci al mercato (cfr. gli editti di Asoka). Infatti in India il jainismo rimase sempre una nicchia e il buddhismo addirittura sparì.

Critica: come si reggono? - Panteismo-Monismo... esempi: eleatismo, neo-platonismo, Vedanta, vishnuismo, spinozismo, hegelismo. Come si *reggono* queste concezioni?

In primis queste concezioni *postulano* un qualche Dio (in una qualche accezione *metafisica*) o comunque un qualche Uno (in una qualche accezione *metafisica*): ed è già importante notare che questo *postulato* è posto con la *perentorietà e la pretesa tipiche del razionalismo* (razionalismo = tutto è commensurabile alla mia mente-ragione). E quindi tale postulato è sotto uno statuto gnoseologico incompatibile con quello dell'empirismo radicale.

E pur ammettendo a modo di ipotesi tale postulato, si deve notare che le speculazioni attraverso cui questi intelletti razionalisti arrivano poi alle suddette conclusioni panteiste-moniste sono speculazioni che non possono non sconfinare nella iperastrattosfera della noosfera umana... e lì certamente non posso seguirli (se non eventualmente a modo di divertimento intellettuale), giacché il rischio di naufragio chimerico sarebbe allora troppo alto, non ragionevole.

Se ci mettiamo a "scolpire le nuvole" impegniamo l'intelletto in un modo infinitamente aleatorio.

Beninteso, pur ribadendo queste critiche, però non nego con negazione *assoluta* le suddette tesi panteiste-moniste (in quanto empirista radicale non potrei comunque farlo), e faccio molti auguri a chi invece le condivide.

Medesimezza - Insomma queste sono menti che maturano in intelletto, e in modo *entusiastico*, e con non poca *sicumera* (ritengo)... e prima o poi si siedono per sempre su una conclusione metafisica: la *medesimezza* di "io" "Dio" e "tutto" (medesimezza variamente congegnata secondo le scuole); conclusione metafisica che purtroppo somiglia molto e in modo preoccupante (e forse lo è) a una sorta di paranoia dell'intelletto.

Le categorie di Nihil ed Existentia scompaiono - In breve, sul piano del discorso Nihil/Existentia/Esse, si può dire che questa piega intellettuale ha la caratteristica di sminuire troppo sia il Nihil sia l'Existentia, facendone quasi sparire la drammaticità e la rilevanza; stando a questa piega intellettuale, se venisse seguita in modo estremistico, sia il Nihil sia l'Existentia sarebbero solo un "errore" della mente (cfr. infatti la scuola eleatica).

L'Existentia *soppiantata* da tutti - Un confronto con l'Esistenzialismo Negativo: entrambi (ossia l'Esistenzialismo Negativo e il Panteismo-Monismo) tendono a "soppiantare" l'Existentia (e a causa di questo potrebbero sembrare

talvolta paradossalmente analoghi), però lo fanno in modo diverso: il Panteismo-Monismo sminuisce anche il Nihil (fino al punto di rendere l'Esse non solo il protagonista ma anche l'unico attore), mentre l'Esistenzialismo Negativo ingigantisce il Nihil (e ne fa il vero protagonista, o persino l'unico attore).

In breve, il primo tende a "soppiantare" l'Existentia con l'Esse, mentre il secondo tende a "soppiantare" l'Existentia col Nihil. E così nel dramma dell'Essere l'Existentia viene comunque "soppiantata".

- APPENDICE. Hegelismo: uno strano idealismo "progressista"

Una nota sulla particolarità dell'idealismo europeo ottocentesco (sopratutto hegeliano, che fu quello prevalente). Esso modificò parzialmente il Panteismo-Monismo tradizionale, e lo fece enfatizzando molto un dinamismo "evolutivo" (che identificava nella Storia), così da ottenere una filosofia orientata al "progresso"; invece i panteismi-monismi tradizionali tendono piuttosto ad essere filosofie orientate al "regresso", inteso come riassimilazione/conversione all'Uno.

Questo strano tipo di idealismo era confacente alla cultura europea coeva, la cultura dell'Ottocento, che era fortemente "progressista" (cfr. il trionfo del positivismo ottocentesco, erede dell'illuminismo settecentesco); tale strano tipo di idealismo si offrì proprio come ideologia di supporto di tanto afflato "progressista" (ideologia poi riconfigurata materialisticamente dal marxismo).

Eppure rimane vero che il *momento più cruciale* di qualunque metafisica panteista-monista-idealista *dovrebbe* comunque essere - almeno per logica - la *caduta* dall'Uno/Archè/Spirito, ossia la *dissociazione* dall'Uno... per cui lo sguardo dello spirito individuale dovrebbe orientarsi piuttosto *indietro*, verso l'Uno da cui avvenne la dissociazione. E infatti tale momento cruciale, e il conseguente orientamento dello spirito (cioè *indietro*), sono ben chiari e coerenti nei monismi tradizionali (per esempio in tutte le varianti del platonismo e del neoplatonismo).

Anche l'hegelismo, affermando quello che chiama "Spirito Assoluto" (=l'Uno), sta implicitamente affermando l'*eternità* di esso, e quindi sta affermando che "già c'era", c'era prima dell'uomo, c'era prima della Natura, c'era prima della Storia, c'era prima di "tutto"... e quindi "tutto" è derivato da esso, ed essendo "tutto" manifestamente carente e bisognoso di un qualche miglioramento se ne deve desumere che "tutto" è "caduto" dall'Uno, e "tutto" deve quindi "tornare indietro" per riassimilarsi a quell'Uno *che già c'è*. Questo almeno sarebbe il discorso di ogni panteismo-monismo-idealismo classico.

Ma l'hegelismo preferisce fare un discorso diverso: nell'hegelismo la "caduta", pur essendo il momento metafisico più cruciale, è messa in ombra e perlopiù viene *elusa* da questo strano idealismo "progressista" ottocentesco: esso *sincretisticamente* pasticcia fra loro "ritorno" e "progresso", enfatizzando piuttosto le suggestioni del progresso. Dunque uno strano idealismo moderno a cui premeva

più il successo culturale nella sua epoca (e l'applauso accademico) che la propria coerenza interna.

Ne è riscontro il fatto che poi per il marxismo non fu difficile manipolarlo e "servirsene".

"Stranezze" ottocentesche. Oggi, inizi del XXI secolo, hegelismo e marxismo, dopo tanti passati trionfi, sono più facili da trovare dentro teche di museo che fuori di esse.

d) BARICENTRO NELL'EXISTENTIA: LA PIEGA INTELLETTUALE ESISTENZIALISMO POSITIVO (ESEMPIO MODERNO: LA SCUOLA DEL PRAGMATISMO)

Un passo indietro nella trattazione. Questo saggio essenzialmente cerca di discernere Tempo e Divenire, specialmente contrapponendoli. A tale scopo fino qui il presente saggio ha elencato tre pieghe intellettuali (relativamente a questo discorso):

(a) la piega intellettuale Yin/Yang: tende a mantenersi *al di sotto* del dramma dell'Essere;

(b) la piega intellettuale Esistenzialismo Negativo: nel dramma dell'Essere tende a riconoscere *protagonista (o unico attore) il Nihil*;

(c) la piega intellettuale Panteismo-Monismo: nel dramma dell'Essere tende a riconoscere *unico attore l'Esse*.

.

Considerando questi tre punti in modo del tutto astratto è facile rilevare che manca ancora un punto, il quarto, per ottenere uno schema teoretico completo: è quel punto in cui l'Existentia è ben consapevole di sé e del suo dramma - contro il punto (a) -, ed è la *protagonista* del dramma sia rispetto al Nihil - contro il punto (b) - sia rispetto all'Esse - contro il punto (c) -. Dunque il quarto punto è:

(d) la piega intellettuale Esistenzialismo Positivo: nel dramma dell'Essere tende a riconoscere *protagonista l'Existentia* (e non il Nihil, né l'Esse, i quali hanno piuttosto ruoli drammatici correlati). Badare bene a questo: il senso di ciò è più perspicuo considerando i concetti di Nihil e di Esse in un modo *empiristico* piuttosto che metafisico (vedere più avanti).

.

Nella storia del pensiero umano questa piega intellettuale è stata meno presente rispetto le altre tre, e solo nei secoli più recenti qualcuno ha cominciato ad esprimerla in modo chiaro e forte: la sua vena principale è stata finora anglofona (cfr. i due filoni moderni che i manuali chiamano "empirismo" e "pragmatismo"), e il suo primo gran maestro si può considerare, almeno ad honorem, Francis Bacon (Francesco Bacone), uomo del Cinquecento.

e) LE QUATTRO PIEGHE INTELLETTUALI: SCHEMA SEMPLIFICATO AL MASSIMO

(a) baricentro pre-drammatico
(b) baricentro nel Nihil
(c) baricentro nell'Esse
(d) baricentro nell'Existentia

f) CONCLUSIONE: SCEGLIERE UNA PIEGA INTELLETTUALE

Modernità e maturazione - Fino a poco tempo fa *l'animo umano* sentiva, capiva e apprezzava solo - o quasi solo - le tre pieghe intellettuali (a) (b) (c): baricentro pre-drammatico, baricentro nel Nihil, baricentro nell'Esse. La piega intellettuale (d), baricentro nell'Existentia, sembra idonea piuttosto per un *animo umano* molto "navigato", "plurimillenario", "post-copernicano", molto "moderno"; e forse per ben sentire, capire e apprezzare tale piega intellettuale conviene una condizione ancora non del tutto maturata dell'animo umano.

Scegliere - I suddetti quattro punti completano tutte le alternative teoretiche possibili di tale discorso. Davanti a ciò un intelletto umano potrà provare a *discernere* e a *scegliere*... ammesso che condivida le premesse concettuali di tutto questo discorso.

E, poiché sono un empirista radicale, non mi turberebbe troppo se un intelletto umano non condividesse affatto tale discorso: io stesso considero tutto questo discorso come sensato solo sul piano della ricerca di una *buona teoria di filosofia Fisica* (= comprensione globale di questo *mondo empirico*), e non sul piano di una Metafisica (= comprensione globale di "tutto"). E una buona filosofia Fisica, per quanto possa essere buona, comunque *non è universale*. Universale è solo l'Abyssus (cfr. i saggi specificamente gnoseologici).

CAPITOLO 7
EXCURSUS SULLE RELIGIONI
(per le affinità con le suddette pieghe intellettuali)

a) PREMESSA: ORIGINE E NATURA DELLA RELIGIONE

Rilevanza culturale - Tutto sommato le religioni sono state il fenomeno culturale *più rilevante* nella storia pregressa del genere umano, almeno a livello quantitativo. In altre parole, in media sono state le religioni a determinare *culturalmente* gli uomini più di ogni altra cosa. Quindi qui è opportuno un excursus che cerchi di collocare anche le religioni nella struttura del presente discorso di filosofia dell'Essere.

Due generi di religioni - Preliminarmente è necessario distinguere due generi di religioni: le religioni primitive e le religioni evolute.

Religioni primitive - Le religioni primitive furono tipiche dell'uomo selvatico (come oggi sono ancora certi indios amazzonici), dell'uomo barbarico (come gli ebrei del periodo tribale) e dell'uomo proto-civile (come l'antico egizio, l'indiano vedico, il cinese pre-confuciano).

Tali religioni consistono principalmente in "riti" (et similia) con i quali gli uomini - che si sentono come "gettati nel mondo" (espressione celebre dell'esistenzialismo negativo heideggeriano) - cercano di ottenere da parte di alcune potenze misteriose qualche protezione e qualche beneficio nella vita quotidiana. Queste potenze misteriose sono perlopiù "spiriti" in qualche modo corrispondenti alle cose che maggiormente suggestionavano e intimorivano gli uomini: astri, forze meteo, vulcani, montagne, foreste, fiumi, grosse pietre, grossi animali, i morti, gli antenati. Le religioni primitive erano più magia che altro.

Secondariamente spesso le religioni primitive cercavano anche di *rassicurare* l'uomo additandogli o un grande Padre, o una grande Madre, o divini Antenati, o un'origine celeste eccetera.

Nella loro fase tardiva (ossia proto-civile) le religioni primitive tendevano ad antropomorfizzare *completamente* gli "spiriti" (finanche troppo, al punto da causare qualche imbarazzo nelle generazioni più tardive).

Religioni evolute - Prima o poi le religioni primitive entravano in crisi, mano a mano che l'uomo diventava più civile, e venivano sostituite da religioni evolute. Anche le religioni evolute, come quelle primitive, cercano di soddisfare i bisogni umani, ma si adeguano ai bisogni umani di un uomo evoluto:

- un uomo diventato più *intelligente* (un uomo che si fa più domande, articola il ragionamento, sviluppa l'astrazione, eccetera),
- un uomo diventato più *pietoso* (per esempio, sulla Terra molti praticarono ma poi tutti abbandonarono i sacrifici umani, e molti trattarono servi e schiavi e donne con sempre minore durezza),
- un uomo diventato più angosciato dalla *morte* (crescente pratica della mummificazione, diffusione e consolidamento di dottrine di reincarnazione o di paradisi o di risurrezione),
- un uomo diventato elemento di una *società* sempre più grande e complessa (lo Stato, con le sue speciali esigenze funzionali).

In questo processo di adeguamento le religioni evolute si avvalgono anche di quella maturazione dell'intelletto che spesso è chiamata "filosofia"; ma la filosofia in senso stretto è lasciata a pochi uomini isolati e a qualche nicchia colta, mentre la religione evoluta deve essere e rimanere funzionale alle masse, al popolo, allo Stato, e quindi *nella religione evoluta la maturazione intellettuale resta a metà*.

Attualmente (inizio del XXI secolo) la situazione è ancora in gran parte questa.

Conclusione - Religioni primitive, religioni evolute... la loro origine, le loro trasformazioni... i suddetti paragrafi benché siano brevi e semplici già bastano a delineare l'essenza di questo fenomeno storico, giacché in esso - essenzialmente - non c'era molto di più. Tutto questo è accaduto in *tutti* i continenti, in *tutta* l'umanità, benché con caratteristiche locali proprie.

b) LE PRIME RELIGIONI EVOLUTE

Il passaggio dalla religione primitiva ad una religione evoluta avvenne prima in Cina e in India (precisazione: provabilmente andrebbe aggiunta la Persia, o meglio l'area iranica; l'incertezza è causata dalla difficoltà di cronologizzare Zarathustra e le trasformazioni del mazdeismo).

Grosso modo tale passaggio avvenne intorno alla metà del primo millennio a.C. (e comunque fu un processo di molti secoli).

c) CONFUCIANESIMO E TAOISMO (BARICENTRO PRE-DRAMMATICO)

Tien e Tao - Sia il "Tien" dei confuciani sia il "Tao" dei taoisti si allontanano molto - ma non del tutto - dal *teismo* della religione primitiva (per la quale cfr. *la divinità suprema Shang Ti*). Si allontanano da tale *teismo* nel senso che lo rendono molto vago e annacquato.

Yin/Yang - Entrambi consolidano una profonda sintonia con la piega intellettuale Yin/Yang: così evitano che per la coscienza umana il mistero dell'Essere diventi un dramma.

Il Li e la farfalla - L'uomo "saggio" ottiene questo o mediante la completa "ritualizzazione" di sé stesso e della sua vita (cfr. il "Li" dei confuciani) o mediante la sua assimilazione alla farfalla e alla tartaruga (cfr. le celebri metafore taoiste).

Risultato - Dunque qui il dramma dell'Essere non si pone affatto.

d) RADICALISMO INDIANO

Diversamente da ciò che accadde in Cina, la straordinaria acutezza e profondità dell'intelletto di non pochi indiani portò la cultura indiana verso innovazioni *radicali*. Le più radicali furono poi considerate "eterodosse" dall'India posteriore.

e) JAINISMO E BUDDHISMO (BARICENTRO NEL NIHIL)

Discontinuità radicale col teismo - Le innovazioni considerate "eterodosse" dall'India posteriore furono sopratutto jainismo e buddhismo, che si erano distaccati dal *teismo* della religione primitiva con una *risolutezza* e *lucidità* così drastiche da diventare sostanzialmente atei. *La religione primitiva non veniva rielaborata ma rigettata*.

In questi radicali la religione evoluta consisteva *tutta in una filosofia (e in una spiritualità connessa)*.

Negazione ed evasione - Questa loro filosofia, oltre ad essere radicalmente atea, pone come assunto principale la totale "negazione" del *mondo fenomenico umano*: "negazione" valoriale, progettuale, ontologica; per cui la Via di questa filosofia consiste essenzialmente in un cammino di *evasione* da tale mondo "tutto sbagliato".

Oggetto di culto sono (o dovrebbero essere) solo i maestri, ossia quelli che insegnano questa filosofia e si conformano alla sua spiritualità.

Anche una "religione" - Benché jainismo e buddhismo siano più propriamente una filosofia, vi è ancora qualche buon motivo per definirli *anche* una religione (in quanto parecchi dei tipici connotati della religione, nonché usi e costumi tradizionali della religione, sono presenti anche in essi).

Ma la sintonia di tale "religione" è con la piega intellettuale Esistenzialismo Negativo: nel *mondo fenomenico umano* solo il Nihil è vero Archè, vero "Demiurgo", e pertanto tale schifezza di mondo è in realtà un mondo di angosciosi fantasmi, solo un inutile incubo da cui risvegliarsi.

Diverse concezioni del traguardo - I jainisti e le diverse scuole di buddhismo differiscono riguardo all'esito di tale risveglio (cioè se sia più un esito negativo o più un esito positivo): laddove la dottrina è "moderata" l'esito è considerato positivo (tipicamente: nel jainismo il mondo dei "puri spiriti eterni"), invece laddove la dottrina è "estremista" l'esito è considerato negativo (tipicamente: nel Gautama Buddha storico il Nirvana come estinzione). In quest'ultimo caso il

nichilismo è completo: per liberarsi dai dolorosi fantasmi generati dal Nihil è necessario assimilarsi totalmente al Nihil (in altre parole, qui il dramma dell'Essere è totalmente risolto nel Nihil).

Dunque qui il dramma dell'Essere secondo i moderati si risolve *mediante* il Nihil, invece secondo gli estremisti si risolve *nel* Nihil.

f) INDUISMO (BARICENTRO NELL'ESSE)

Continuità col teismo - Invece le innovazioni considerate ortodosse dall'India posteriore nacquero dai pensatori delle Upanishad, che svilupparono varie forme di monismo/idealismo, che rielaboravano il *teismo* della religione primitiva in modo da reinterpretare la nozione di "dio" in modo metafisico come "l'Uno" o "l'Assoluto", il tutto appunto in chiave monista/idealista.

Shiva e Vishnu - Secolo dopo secolo i brahmani, spinti dalla competizione con jainisti e buddhisti, onde coinvolgere meglio le persone colte e l'intero popolo in questo loro modo di sviluppare una religione evoluta, pescarono due antiche divinità minori (Shiva e Vishnu), e le configurarono dotandole sia di un aspetto propriamente *teistico e personale* a tutto tondo, sia di un aspetto *devozionale*, e sia di un aspetto squisitamente *metafisico*. Dunque le "caricarono" al grado massimo su ogni piano, in ogni aspetto, così che Shiva (o Vishnu/Krishna, secondo le preferenze) era sia il "Dio" monoteistico (o quasi), sia il "Signore" dei devoti, sia l' "Uno" dei metafisici.

L'indiano poteva scegliere fra Shiva e Vishnu/Krishna secondo i gusti: Shiva è "puro e duro", tende a incenerire questo mondo; Vishnu/Krishna è "dolce e pietoso", tende a cullare questo mondo e a giocare con esso. Nel caso poi qualcuno avesse notato la difficoltà logica di affermare sia Dio-Shiva sia Dio-Vishnu (che è quanto facevano i brahmani per non dividere l'induismo) i brahmani completarono il tutto con la concezione della "Trimurti" (un pasticcio concettuale grazie a cui l'induismo dovrebbe sembrare una religione coerente nonostante tutto).

Medesimezza - Questa religione evoluta (l'induismo) prima o poi sfocia comunque - per i più intelligenti - in un riconoscimento della *medesimezza* fra Shiva (o Vishnu/Krishna) e l'adoratore, per cui la sintonia di questa religione evoluta è con la piega intellettuale Panteismo-Monismo.

Dunque qui il dramma dell'Essere si risolve sfociando prima o poi in un "Uno" (o "Ente assoluto") che *risolve e dissolve* tutto in sé stesso, facendo cioè *svanire* tutto (tutta l'Existentia) mediante la medesimezza con sé stesso: l'Existentia si dissolve non come si discioglie una cosa nell'acqua ma come svanisce un'ombra nel momento in cui accendendo una luce si *rivela* che lì non c'era mai stato veramente alcunché. Existentia risolta.

Relativamente a tale orientamento culturale-spirituale-esistenziale (baricentro nell'Esse) nessuno ha fatto di più e meglio dell'India.

g) I MONOTEISMI COMPLETI (LORO NASCITA)

Persia - Mentre l'India sostituiva la sua religione primitiva (vedica) con le suddette religioni evolute, nelle sue vicinanze, a ovest, in Persia (in senso lato), culturalmente "cugina" dell'India, il sacerdote Zarathustra sostituì la religione primitiva con una cosa diversa: un *monoteismo completo* quasi certamente di sua invenzione (cfr. i Gathas oggi attribuiti a Zarathustra). Precisazione: per brevità dico "Persia" senza distinguere fra le varietà iraniche.

Questa soluzione, il *monoteismo completo,* inizialmente non attecchì molto, e lo stesso zoroastrismo ben presto divenne un dualismo (che si perfezionò poi nel manicheismo).

Giudaismo, cristianesimo, islamismo - Ma questa soluzione - il monoteismo *completo* - fu utilizzata in modo molto abile da alcuni ebrei, che erano allora sull'orlo dell'estinzione etnica e culturale (esilio babilonese, VI secolo a.C.), e mediante tale soluzione (combinata col loro vecchio pregresso culturale semi-barbarico) costruirono il "giudaismo", e si salvarono dall'estinzione.

Alcuni secoli dopo, dal giudaismo nacque il cristianesimo (che per parecchi secoli fu un fenomeno prevalentemente ellenistico), e alcuni secoli dopo ancora da entrambi nacque l'islamismo (inizialmente fenomeno piuttosto barbarico).

Collocazione - Le peculiarità di questo genere di religione evoluta (i monoteismi completi) sono trattate in altri saggi: qui conta il modo in cui essi sono approssimativamente collocabili nella dialettica del dramma dell'Essere.

h) NEL CRISTIANESIMO IL MONOTEISMO COMPLETO DIVENTA ANCHE *INTELLETTUALE*

Qui conviene saltare il giudaismo, in quanto fin troppo ristretto nel suo ruolo di veicolo ideologico-nazionalistico.

Il cristianesimo rimase ebraico solo per una generazione, pressappoco; alla seconda o terza generazione era già più *ellenistico* che ebraico (benché alcuni tratti "genetici-culturali" ebraici non si estinsero mai, in alcun momento della sua storia bimillenaria). Di conseguenza divenne *più intelligente* del giudaismo, e divenne piuttosto affine a quello spirito orfico/platonico/gnostico fortemente presente nelle aree grecofone dell'impero romano dell'epoca.

Secolo dopo secolo tale mente cristiana seppe riflettere sul *monoteismo completo* in modo più intelligente di quanto si era fatto fino ad allora. In particolare tendeva a "caricare al massimo grado" il Dio Re *anche sul piano ontologico, intrecciando* fra loro l'idea tradizionale monoteista del "Grande Re/Signore" e l'idea tradizionale metafisica dell' "Uno" ("to On", l'Ente, l'Assoluto eccetera). Il risultato di questo intreccio (o sincretismo) portava la mente cristiana a differenziarsi non poco e in modo piuttosto originale dal resto del grande bacino culturale ellenistico.

E' da qui che nacque il dogma cristiano della "creatio ex nihilo" (creazione dal nulla), di importanza cruciale riguardo alla dialettica della filosofia dell'Essere.

i) IL DOGMA "EX NIHILO" NEL CRISTIANESIMO: ORIGINE

Embrione dottrinale - Un embrione di tale dogma è già rilevabile nel giudaismo più tardo (II o I secolo a.C.): cfr. nel Secondo Libro dei Maccabei il brano del martirio dei sette fratelli e della madre: «Contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi, e sappi che *Dio non li ha fatti da cose esistenti* [οὐκ ἐξ ὄντων ἐποίησεν αὐτὰ ὁ θεός], tale è anche l'origine del genere umano» (2Mac 7,28). Asserzione cruciale.

Non da una qualche altra "sostanza" - Per secoli gran parte del pensiero greco aveva dato per scontato l'esistenza *ab aeterno* di una qualche "materia/sostanza" la cui evoluzione o plasmazione o formazione (eccetera) aveva "prodotto" il cosmo. Anche laddove la mente cercava di immaginare un Demiurgo/Artefice/Creatore del mondo, questo Demiurgo "usa" qualcosa che già è (e che quindi sembra essere *ab aeterno*).

Per completare intellettualmente il monoteismo, alla mente cristiana parve necessario escludere draconianamente tale concezione: dunque nulla è *ab aeterno* eccetto il Demiurgo. Quindi anche la "materia prima" - e qualechesia substantia - è "originata" dal Demiurgo stesso. Ma in che modo?

Né dalla propria "sostanza" - A questo punto, per completare intellettualmente il monoteismo, alla mente cristiana occorreva escludere anche un'altra concezione molto frequente, quella *monista*, ossia quella secondo cui si pensava che l'Uno (il divino Uno, l'Uno-Dio: monismo) origina tutto *da sé stesso*, senza "servirsi" di altro... *ma a modo di emanazione*, ossia usando in un certo senso sé stesso come sostanza prima (secondo le diverse teorie: generazione o proiezione o traboccamento o alienazione eccetera eccetera).

Questa concezione porta ovviamente a qualche genere di panteismo, poco o tanto, e anche questo urtava la mente cristiana tutta tesa a dogmatizzare intellettualmente un monoteismo completo senza alcuna ambiguità residua: la maestà suprema del Dio Signore non doveva essere ridotta, neppure minimamente, da qualechesia concezione panteista, neppure una concezione minimale, giacché qualechesia concezione panteista implica comunque qualcosa di "divino" nella substantia cosmica, il che attenuerebbe la Gloria di Dio, la Gloria Massima, la Gloria Assoluta, la Gloria di essere il Solo divino. La mente cristiana fu lucida e logica in questo.

Allora da dove? - Ma allora "come" Dio produce il cosmo? come fa se non lo produce né da qualcosa che è "fuori" di sé stesso né da ciò che è "dentro" sé stesso? restava una sola soluzione: Dio produce tutto *dal nulla*. "Creatio ex nihilo":

ecco stabilizzato intellettualmente questo dogma cristiano. Le cui conseguenze ontologiche sono gravissime.

j) IL DOGMA "EX NIHILO" NEL CRISTIANESIMO: CONSEGUENZE

"Ex Nihilo": Origine e/o Sostanza - In latino "ex nihilo" (ex+ablativo) può essere inteso - in analisi logica - o come complemento di provenienza/origine o come complemento di materia/sostanza. Certamente la mente cristiana nei secoli ha inteso più o meno *entrambe* le accezioni, più l'una o più l'altra secondo le preferenze, e talvolta in modo moderato (tomismo), talvolta in modo estremistico (filo-platonismo, agostinismo, luteranesimo).

Moderati: più nel senso di Origine che di Sostanza - La tendenza moderata: il tomismo - preferendo l'aristotelismo al platonismo - sosteneva una concezione della "analogia entis" che "moderava" il divario fra Creatore e creatura, riconoscendo presenti anche nella creatura alcune "qualità" del Creatore, tra cui *l'essere*... fermo restando che il tomismo riguardo a ogni "qualità" manteneva sempre il Creatore sul gradino più alto, *il gradino eccellente* (e fermo restando che la creatura ha tali "qualità" non da sé - aseità - ma da altri - abalietà - e precisamente dal Creatore). Un notevole equilibrio da intellettuali.

Estremisti: nel senso di Origine e specialmente di Sostanza - Ma la tendenza più tipica del cuore cristiano è piuttosto la tendenza estremista (di cui è esempio magistrale la Lettera ai romani di S.Paolo). Fu ben riassunta da Teresa d'Avila: «Io sono il nulla più il peccato». In media il cristiano devoto e intelligente si sente proprio così: si sente fatto di Nulla (per di più un Nulla sporco).

Ecco il risultato finale di quel "Ex Nihilo" resosi necessario per tentare di razionalizzare fino in fondo il monoteismo completo. Paradossalmente il risultato è un tipo particolare di *nichilismo*.

Santità = autonegazione - Dunque qui il dramma dell'Essere si risolve perlopiù mediante l'autonegazione. In altre parole è la via che consiste nel negarsi, ossia nel riconoscere di non essere altro che qualcosa che ha nel Nihil origine e substantia (Dio c'entra solo, o quasi solo, come colui che ha comandato che questo dramma iniziasse). E quindi per questo "nulla ambulante" l'unica scelta giusta e salvifica può essere solo negarsi, sperando così che il Dio creatore e demiurgo (l'unico che possa dire "io sono") conceda - per grazia - una qualche salvezza e consistenza. Più l'uomo si autonega più è "santo".

Una dottrina impressionante, speculativamente interessante (sembra tagliare molti nodi gordiani) e per l'animo umano potrebbe essere potentemente suggestiva. Però nei secoli moderni fa molta meno impressione, in quanto la mentalità dell'uomo moderno può discernere in essa, molto meglio che in passato, un certo prolungato teismo/antropomorfismo, benché molto sottile, portato ai limiti della sofisticazione intellettuale; infatti tutto sommato si rimane sempre con una sorta di

gigantesco artefice che costruisce il mondo guardandolo dall'alto, come un artigiano costruisce un presepio su un tavolo. Dunque più uno scenario mitico che uno scenario razionalmente e scientificamente giustificato.

Eccetto l'Uno, Tutto è Nihil (più o meno) - In conclusione, nella maggior parte dei casi nella mentalità cristiana prevale la piega intellettuale che pone il baricentro nel Nihil (il baricentro di Tutto... ma a prescindere dall'Uno). Tutto è Ex Nihilo (il Tutto... eccetto Uno Solo).

Secondo la varietà delle preferenze ciò viene poi inteso e spiegato in modi diversi, più o meno moderati, o più o meno estremisti ("essere fatti di nulla" potrebbe essere inteso in senso stretto o in senso lato).

Se, come ritengo, il nichilismo fosse una patologia dello spirito, una dottrina del genere, specialmente se dogmatizzata, avrebbe provabilmente effetti molto *malsani* sugli esseri umani e sulla cultura in generale (cfr. il medioevo europeo).

Estremismo ultimale - Nella variante più estremista di alcuni mistici e di alcuni teologi Existentia e Peccato furono completamente ed *essenzialmente* identificati. I due concetti sarebbero i due profili della stessa cosa: l'Existentia sarebbe tutto ciò che commette il *crimine* (il Peccato ontologico) di essere *altro* dall'Esse; cfr. la sintonia col celebre frammento di Anassimandro. Comunque la maggioranza dei cristiani non arrivò a questo estremismo ultimale, benché qualcosa di esso serpeggia qua e là anche fra i moderati.

L'Imperatore dell'universo - E' facile rilevare non poche affinità con orfismo, eleatismo, platonismo, gnosticismo, neoplatonismo (nonché, però molto alla lontana, con qualcosa del jainismo e del buddhismo)... ma è facile rilevare anche una *enorme differenza*: nel cristianesimo c'è *anche* la enorme peculiarità di un immane Signore/Imperatore al di sopra di tutto, che può fare grazia, parlare, salvare, arrabbiarsi, commuoversi, costruire i mondi alberello per alberello (fissismo biologico), regnare, legiferare, amministrare, fare festa, far giustiziare e così via. Dunque ancora Shang Ti, Vàruna, Ahura Mazda, Adonai, Zeus, Iuppiter... ma nella versione più razionalizzata possibile, e nella versione più "ontologicamente caricata" possibile.

Pur di razionalizzare completamente il monoteismo completo - Monoteismo completo razionalizzato: il dogma "Ex Nihilo" era necessario perché si reggesse anche speculativamente. Il cristianesimo era di padre ebreo e di madre greca, e venne fuori questo.

k) ISLAMISMO

Arabi - Mentre secolo dopo secolo le grandi civiltà egizia, assirobabilonese, persiana, ellenica, romana sorgevano, e poi si evolvevano, e poi declinavano, gli arabi passarono tutto il tempo ristagnando nella loro assolata barbarie millenaria, ai

margini delle suddette civiltà: a parte poche eccezioni locali preferirono rimanere i predoni del deserto.

Ma persino in una matrice tanto arida prima o poi il seme della civiltà attecchisce. Quel seme fu Maometto, un arabo di molteplice talento - sebbene analfabeta per tutta la vita - che finalmente seppe forgiare una religione evoluta adatta agli arabi... e seppe imporgliela; una religione che fosse anche la leva della loro elevazione civile, le scarpe per il loro ingresso nella Storia.

Fermo restando questo è pur vero che l'islamismo e la civiltà islamica manifestarono spesso anche un conservatorismo e un tradizionalismo duri e brutali (molta continuità con le proprie radici barbariche).

Dove l'islamismo era veramente una religione evoluta - Per le masse la religione islamica fu piuttosto una forma intermedia fra una religione primitiva e una religione evoluta: invece di tanti idoli un solo idolone gigantesco, di cui tutti devono forzatamente essere schiavi in senso stretto (cinque volte al giorno la faccia deve letteralmente essere messa a terra ai piedi di questo Padrone gigantesco; neppure i più duri padroni terrestri arrivano a richiedere questo). Il compenso della sottomissione servile sarà una ricompensa servile: un paradiso carnale. Per le masse la religione islamica non era più di questo (insieme ai precetti per essere uno schiavo pulito e ordinato).

Ma, a parte le masse, per qualcuno l'islamismo era qualcosa di più: da qualcuno era inteso propriamente come una religione evoluta, e ciò si manifestava perlopiù nell'islamismo sciita, e nei musulmani non arabi (particolarmente nei musulmani persiani), nonché nel sufismo. Dunque è solo in questi casi che la religione islamica può essere considerata anche in una prospettiva filosofica, come il problema del dramma della dialettica dell'Essere.

Il centesimo attributo di Allah - Una delle più diffuse tradizioni islamiche è una specie di rosario con 99 nodi o "grani", cioè palline: è denominato Tasbeeh, Tespih, Misbaha, Sebha, Subha (esiste anche una versione a 33 grani). Ogni grano corrisponde ad un diverso Nome/Attributo di Allah. E' un lunghissimo impressionante elenco, che sciorina tutti gli attributi positivi possibili e immaginabili, scorrendo il quale si capisce che l'Ultimo Nome di Allah, il segretissimo Centesimo Nome che Allah rivela solo a chi sceglie, non può che essere "Tutto", "Allah è Tutto"... ma se si arriva fin qua ecco una questione imbarazzante: se Allah è Tutto io che sono?. Il celebre mistico sufi al-Halladsh arrivò fin qua, e concluse logicamente: «Io sono Allah!». Ovviamente gli altri musulmani lo crocifissero (a Baghdad, 26 marzo 922).

Dunque il centesimo segretissimo attributo di Allah è "Tutto", o meglio ancora è "io" (=Allah sono io!). L'errore di questo celebre mistico musulmano fu piuttosto di aver detto troppo direttamente qualcosa che il sufismo normalmente lascia nell'enigma. Infatti il genere di monoteismo completo che prevalse nella mente

islamica - laddove devota e *intelligente* - tende a questo, almeno inconsciamente: a quel tipo di *annientamento di sé* che però è un tutt'uno con la *immedesimazione* con Dio. E' analogo a quanto accade nella speculazione dell'induismo: prima o poi sfocia nella *medesimezza* fra l'adoratore e il suo Dio. Shiva, Krishna, Allah... l'esito non cambia molto, e non cambia molto la macro-area geografica in cui avviene.

Allah è Tutto: monismo implicito, baricentro nell'Esse - In definitiva: qui la piega intellettuale (quando nell'islamismo c'è anche una piega intellettuale) sarà Panteismo-Monismo (benché solo nascosto, esoterico, iniziatico). E dunque qui l'Existentia è appena una nebbiolina che copre il sole dell'Esse, nebbiolina il cui valore, il cui senso, la cui consistenza, la cui importanza sono quelli che può avere un po' di nebbiolina: prima si disperde meglio è.

I) CONFRONTO FRA I DUE PRINCIPALI MONOTEISMI COMPLETI

Genealogie - Alcune note brevi sui monoteismi completi. Il confronto fra il monoteismo completo cristiano e il monoteismo completo islamico aiuta a capire molte cose. Qua e là essi sono molto simili, e pur tuttavia qua e là sono profondamente diversi, persino opposti. *Sopratutto* la diversità è correlata alle loro diverse "genealogie culturali": mentre il cristianesimo è di padre ebreo e di madre greca, l'islamismo è di padre arabo e di madre ebrea, *entrambi* semiti. E tutto ciò si sente, si sente molto.

Cristianesimo - Ciò si riflette particolarmente nella piega intellettuale del loro pensiero speculativo. La centralità insistente del dogma "Ex Nihilo" è fenomeno peculiarmente cristiano, e non islamico (però, quasi per una sorta di compensazione, la *devozione* cristiana è più da "figli" che da "schiavi"). In breve, pur essendo entrambi dei monoteismi completi, l'orientamento intellettuale è profondamente diverso.

Forzando un po' le semplificazioni, si può dire che l'orientamento intellettuale cristiano somiglia alquanto ad un certo nichilismo anti-cosmico buddhista: un primo indizio è l'enorme importanza del *monachesimo* in entrambi, diversamente dall'islamismo. E' emblematica la massima di Teresa d'Avila "questo mondo è solo una notte in un cattivo albergo"... qualsiasi monaco buddhista approverebbe in pieno.

Dunque affinità con un certo nichilismo buddhista. Ed anche con un certo nichilismo anti-cosmico neoplatonico (benché il neoplatonismo sia anche classificabile come panteismo-monismo... ma non è questo il luogo per discernere queste complicazioni). E' notevole il caso di Ipazia. Ipazia era una antica *maestra neoplatonica*, non una cristiana, ma l'intellettuale cristiano medio - almeno nell'Antichità e nel Medioevo - era in sintonia profonda con la mentalità di Ipazia, quella Ipazia che disse di reputare la propria bellezza muliebre come il proprio

ripugnante immondo straccio mestruale (cfr. il celebre aneddoto). Insomma questo mondo è solo una schifezza.

Dunque da queste parti la piega intellettuale prevalente è il baricentro nel Nihil.

Islamismo - Quanto all'orientamento intellettuale islamico (quando c'è): esso è invece alquanto affine (inconsciamente/enigmaticamente) a un certo monismo indù (qualche analogia anche con le tendenze panteiste del cabalismo ebraico). Dunque qui la piega intellettuale prevalente è il baricentro nell'Esse.

Divaricazione in India - I suddetti richiami all'India sono interessanti: giova ricordare che in India buddhismo e induismo furono per l'appunto le due direzioni opposte prese dalla religione evoluta dopo la crisi della religione primitiva. Una *direzione anti-cosmica* e una *direzione panteista-monista*.

Divaricazione nel monoteismo completo - Si può cogliere in questo qualche analogia con le due direzioni opposte prese dai due principali monoteismi completi: anche qui una *direzione anti-cosmica* (cristianesimo) e una *direzione panteista-monista* (islamismo speculativo/mistico).

m) TERMINE DELL'EXCURSUS

Validità dello schema delle 4 pieghe intellettuali - Tutte queste comparazioni e connessioni fra le religioni aiutano a mettere in risalto la validità del suddetto schema delle quattro pieghe intellettuali (riguardo al dramma dell'Essere). Dunque anche nella storia delle religioni sono esplicitamente o implicitamente presenti il problema e il dramma di cui trattano le filosofie dell'Essere, nonché le diverse soluzioni.

Obsolescenza delle religioni - Più precisamente, nella suddetta panoramica storica delle religioni sono fortemente presenti le prime tre pieghe intellettuali, ma *è assente la quarta piega intellettuale* (baricentro nell'Existentia). Ma questo è logico: la quarta piega intellettuale ha cominciato ad essere chiara e forte solo a partire dal Rinascimento in Europa (rivoluzione copernicana, Francis Bacon eccetera), mentre *tutte le religioni principali sono nate nelle civiltà anteriori*, e di quelle sono figlie, e *a quelle appartengono ancora*, persino dopo il tramonto di tali civiltà. Precisazione: il buddhismo, nonostante le sue particolarità, non fa eccezione, nonostante A. Einstein lo giudicasse la religione più compatibile col mondo moderno.

Ritorno del discorso alla filosofia in senso stretto - E qui il discorso chiude l'excursus sulle religioni e riprende la trattazione principale, la distinzione fra Tempo e Divenire, quella problematica che è al cuore delle filosofie che scelgono e valorizzano la quarta piega intellettuale (baricentro nell'Existentia).

CAPITOLO 8
LA COSA PIÙ DIFFICILE:
LA DIFFICOLTÀ DI CAPIRE IL MUTAMENTO COME DIVENIRE

a) RIEPILOGO SEMPLICE

Se la piega intellettuale è la quarta, ossia Esistenzialismo Positivo, ossia il baricentro nell'Existentia, ossia la valorizzazione dell'Existentia come *protagonista sia rispetto all'Esse sia rispetto al Nihil*, allora appare urgente l'importanza di *valorizzare* il Divenire rispetto al Tempo.

Il Mutamento non è essenzialmente un mero "fremito" del Nihil, né è essenzialmente una mera "nebbiolina" che circonda l'Esse: queste concezioni sono tipiche degli intelletti che interpretano il Mutamento solo o quasi solo come Tempo, non apprezzando il Mutamento come Divenire. Questo accomuna paradossalmente intelletti nichilisti ed intelletti monisti.

In altre parole, nichilisti e monisti colgono solo o quasi solo *il negativo dell'Existentia* (il Tempo) piuttosto che *il positivo dell'Existentia* (il Divenire).

b) GRETTEZZA E MIOPIA

Egocentrismo e grettezza - Questo discorso nei prossimi capitoli cercherà di distinguere meglio la peculiarità del Divenire rispetto al Tempo. Ma è un discernimento non facile: la *profonda tendenza egocentrica* dello spirito umano è presente anche nell'*intelletto* umano, e una conseguenza è la tendenza a valutare il Mutamento solo o perlopiù per ciò che accade al proprio ego, e quindi avranno sempre e comunque importanza prioritaria o esclusiva il proprio invecchiamento e la propria morte. E questo non può non comportare qualche *grettezza*, poca o tanta, qualche *meschinità*, qualche *piccineria di vedute e d'animo*.

E però è anche vero che occorre moderare quest'ultima asserzione con la seguente considerazione.

Non solo grettezza - E' necessario cioè rilevare un di più di complessità: in un individuo umano potrebbe esserci un rapporto più o meno superficiale o più o meno profondo con le proprie prossimità spaziali-temporali-affettive: tanto più tale rapporto sarà profondo, amorevole, compassionevole, generoso, tanto meno sarà appropriato parlare di "grettezza". In altre parole, quanto meno *l'egocentrismo* è chiuso e ristretto, ossia quanto meno è *egoismo*, tanto più si potrà definire "un egocentrismo combinato con un altruismo incipiente".

Miopia esistenziale - E tuttavia anche così è provabile che l'animo umano resti limitato in una certa *miopia esistenziale*, a causa della quale il Mutamento sarà ancora sentito e compreso perlopiù come Tempo: vedere il logoramento delle proprie prossimità spaziali-temporali-affettive predominerà il suo cuore, occuperà il suo animo più di tutto, sarà al centro del suo spirito, rendendolo *autunnale*.

Persino in questo caso, benché non sarebbe appropriato parlare di *grettezza*, si deve però concludere che lo spirito umano è comunque ristretto da un limite che gli impedisce o gli rende molto difficile capire il Mutamento come Divenire.

La clessidra e la falce - Dunque, comunque sia questo limite, sia esso *grettezza* o sia esso *miopia*, sia esso mero "egocentrismo egoista" o sia esso un "egocentrismo con qualche inclinazione amorevole/altruista", a causa di questo o quel limite il Mutamento avrà comunque per l'uomo molto più (o soltanto) il volto del Tempo piuttosto che il volto del Divenire. Ed ecco così, sempre e comunque, la rappresentazione del Mutamento con l'allegoria del Tempo, disegnato come un grosso vecchio barbuto decrepito, o uno scheletro che stringe una clessidra in una mano e una falce nell'altra (cfr. anche il mito di Kronos-Chronos e il mito delle Parche).

c) CONCLUSIONE AUREA

Ma nella misura in cui lo spirito riesce ad elevarsi sopra la propria innata *grettezza* e la propria innata *miopia* potrà allora *discernere* il Divenire, ed *ordinarsi* ad esso. Lì è il bene.

.

Vale anche l'inverso: nella misura in cui lo spirito rimane *gretto* e rimane *miope* allora lì *il male sarà senza rimedio*.

.

Tutto questo vale *per sempre*.

Se non si tiene conto di tutto questo anche il più bello degli Eden sarebbe solo una bolla di sapone.

CAPITOLO 9
PIRAMIDI, MUMMIFICAZIONI ECCETERA: NEI MILLENNI GLI UOMINI HANNO CERCATO DI RESISTERE AL MUTAMENTO

Qui il discorso rileverà nell'ampio panorama della storia umana alcuni aspetti dell'esperienza umana del Mutamento. Scopo del discorso è anche qui cercare di capire meglio la distinzione fra Tempo e Divenire.

Da notare che l'uomo cerca di *resistere al Mutamento*, ma cerca anche di *dilatarsi nel Mutamento*: in entrambi i casi nell'Existentia si manifesta "l'istinto dell'Esse".

Teoreticamente (questo sarà approfondito più avanti in questo saggio): l'Existentia è in cerca dell'Esse... perché l'Existentia è l'Esse in cerca di sé (fatto salvo, qui come sempre, il senso *empiristico* dei termini).

Ma tutto questo finora le culture umane lo hanno capito perlopiù o in modo *frustrante* (*centralizzando il Nihil*) o in modo *immobilista* (*centralizzando l'Esse*): in ogni caso la mentalità umana sottovalutava il volto positivo del Mutamento, ossia il Divenire. Se un giorno la mentalità umana condivisa *progredirà veramente* allora certamente progredirà nel senso dell' "esistenzialismo positivo": centralizzando non il Nihil né l'Esse, ma centralizzando l'Existentia. Ma oggi è ancora molto difficile comprendere queste cose per la mentalità umana.

Di seguito il discorso indugia ancora alquanto nell'osservare alcuni fenomeni storici umani.

a) GRAFFITI, EPIGRAFI, MONUMENTI, DIARI, FOTOGRAFIE, FILMINI

E' particolarmente interessante il fenomeno del diario personale. Da qualche tempo molti hanno l'abitudine di scrivere un *diario personale* (più brevemente, un *diario*). Un fenomeno che, suppongo, fosse piuttosto diffuso nell'Ottocento e nel Novecento in Occidente, presumibilmente in connessione col diffondersi della scolarizzazione di massa, nonché di un supporto scrittorio (la carta) abbastanza pratico ed economico. L'abitudine del diario è un'abitudine che può riguardare tutte le età, da quella infantile a quella adulta; ovviamente secondo il variare dell'età varia anche lo spirito con cui si scrive il diario, eppure un tratto è provabilmente comune a tutte le età: nel diario la mente mediante la scrittura cerca di "vedere" sé stessa e la propria vita. Questo desiderio è più frequentemente sentito durante gli anni della crescita, e allora lo scrivere un diario può aiutare molto la formazione; ma non è esclusivo dell'età della crescita, e talvolta lo

scrivere un diario è importante anche nell'età adulta (cfr. il celebre caso di L. Tolstoj).

Tutto questo potrebbe essere riconsiderato passando dalla visuale psicologica alla visuale più strettamente filosofica. Dunque, descrivendo giorno per giorno su delle pagine il proprio stato contingente e il proprio mondo contingente, e poi in seguito rileggendo tali pagine ormai fissate e conservate, *la mente prova a "dilatarsi" nel Tempo*: questo "dilatarsi" ha l'effetto di aiutare la mente a capire meglio sé stessa e la propria vita, e ha anche l'effetto di "salvare" in qualche misura sé stessa e la propria vita dal Tempo.

E questa inclinazione dello spirito umano si è manifestata anche prima dell'abitudine dei diari, e si è manifestata in vari modi: per esempio si pensi alla celebre "Ricerca del tempo perduto" di Proust (più precisamente quello fu un tentativo di "ricostruzione"), e si pensi anche - su un piano diverso - agli innumerevoli "graffiti" e alle innumerevoli "epigrafi" che, a volte rozzamente e a volte monumentalmente, mani umane fecero qua e là sugli alberi e sui muri e sulle pietre per millenni (quello fu un tentativo di "tracciamento"). Ricostruzioni, tracciamenti, affinché qualcosa "resti", affinché qualcosa "non passi".

Si pensi anche al fenomeno recente della fotografia e dei filmini famigliari eccetera.

b) È LA LOTTA DELL'EXISTENTIA *CONTRO IL NIHIL*

Insomma, in tutti questi casi lo spirito umano cerca di "allungare" un momento dell'Existentia per renderlo meno cedibile all'erosione e alla dispersione del Tempo. Salvare - almeno un po' - il *presente* dall'essere ridotto a mero *passato*. In linguaggio parzialmente mitico: questo è parte della lotta dell'Existentia per vincere il Nihil e ottenere l'Esse.

c) È LA LOTTA DELL'EXISTENTIA *PER L'ESSE*

E qui il discorso deve avvicinarsi alla teoresi in senso stretto. Cosa significa "ottenere l'Esse"?

"Ottenere l'Esse" è interpretabile o nel senso di *raggiungere* l'Esse, o nel senso di *realizzare* l'Esse: dipende se dal discorso l'Esse è già dato o non ancora; se l'Esse è già dato allora lo scopo è *raggiungerlo*, ma se l'Esse non è già dato allora lo scopo è *realizzarlo* (= renderlo *reale*, renderlo una *res*). Se questo o quello... dipende dalla concezione dell'Esse.

"Ottenere l'Esse": tale scopo dell'Existentia è normalmente fallito, a quanto pare, almeno per gli uomini. ¿ In generale lo scopo dell'Existentia è ottenibile o inottenibile? problema formidabile. Questo problema è evidentemente cruciale, e attira inevitabilmente il discorso sul piano alto della teoresi.

Ormai è dunque il momento che il discorso rompa gli indugi e passi dal piano storico al piano più teoretico.

CAPITOLO 10
TEORESI CONCLUSIVA: CENTRALITÀ DELL'EXISTENTIA
(secondo la filosofia dell'Esistenzialismo Empirista)

a) ENUNCIATI

L'Existentia non è la *negazione* dell'Esse, o la sua *eclisse*. E neppure è un vuoto nel vuoto, o un fremito del Nihil.

L'Existentia è l'Esse in cerca di sé stesso... intendendo ciò o nel senso della *dis-alienazione* o nel senso della *realizzazione*.

b) DIS-ALIENAZIONE O REALIZZAZIONE?

L'Esistenzialismo Empirista non può sostenere una concezione *metafisica* dell'Esse, e quindi non può concepire l'Esse come Alfa Universale o Archè Universale (Alfa/Archè tradizionalmente sono intese come categorie universali, eterne, e ciò ha senso solo in una mentalità metafisica); e quindi non può concepirlo come *già dato*, e quindi non può optare per la *dis-alienazione*.

Però può sostenere una concezione *pragmatista-finalista* dell'Esse, e quindi optare per la *realizzazione* (intesa in senso pragmatista-finalista).

E questa "realizzazione" è posta nel "trascendente", in un modo in cui l'empirismo/pragmatismo può accettare la categoria di "trascendente".

c) IL TRASCENDENTE (RELATIVAMENTE AL PRESENTE DISCORSO)

"**Trascendente" ? -** E, relativamente a questo discorso sull'Esse, in che modo l'empirismo/pragmatismo può intendere il "trascendente"?

In negativo - In negativo lo può intendere così: un "buco nero" della noosfera, una "lacuna irriducibile ma strutturalmente utile e utilizzata" della Sofiosfera.

In positivo - In positivo lo può intendere così: nella metafora di un disegno prospettico, il "trascendente" è il "punto di fuga" prospettico delle linee immanenti ed empiriche; "punto di fuga" che insieme è parte dello scenario & anche "fuori" dello scenario; "punto di fuga" invisibile, e tuttavia *determinante*, così da organizzare *razionalmente* lo scenario in un modo desiderato e coerente (Sofiosfera).

Sunto - Dunque, sia in senso negativo sia in senso positivo, la "realizzazione" dell'Esse è posta nel "trascendente".

In negativo è *lacuna*, in positivo è *"punto di fuga"* dello scenario.

d) L'ESSE È GIÀ E NON ANCORA

Quid - Beninteso, "collocare" la realizzazione dell'Esse nel "trascendente" non equivale a "collocare" l'Esse nel Nihil, ossia non equivale ad enunciare "l'Esse *attualmente* è nulla": invece per l'Esistenzialismo Empirista l'Esse è *attualmente* il *Quid* che - in senso figurato - *già* anima ed eccita e orienta e condiziona l'Existentia; l'Esse è *attualmente* il *Quid* che la inclina a vincere il Nihil.

Istinto - In altre parole, riguardo al qui & adesso, chiamiamo Esse l'*istinto* più intimo e più essenziale dell'Existentia. Quindi (riprendendo una nota formula teologica) *l'Esse è già e non ancora*. Mi pare saggio accontentarsi di questo ossimoro.

e) TUTTO SOMMATO, "ESSE" È UN TERMINE CHE PERMANE PARZIALMENTE SFOCATO (FUZZY)

Indossabilità - In generale, nella filosofia dell'Esistenzialismo Empirista *tutte* le definizioni e conclusioni riguardanti l'Esse sono a "ampia indossabilità", cioè *calzano* sia nel caso l'Esse fosse inteso come "res" (l'Ente), sia nel caso fosse inteso come una "perfezione", sia nel caso fosse inteso come una "condizione", sia nel caso fosse inteso come mero "polo concettuale" (opposto al Nihil)... benché qualche volta tale calzare costi qualche sforzo in più secondo la propensione a intendere l'Esse così o così.

No metafisica - Punto fermo: fissare in modo completo e definitivo un modo di intendere l'Esse richiederebbe necessariamente di spostare il discorso sul *piano metafisico*, il che è incompatibile con lo statuto gnoseologico empirista dell'Esistenzialismo Empirista... che quindi non lo farà *mai*.

Sacra Nube - Dunque nell'Esistenzialismo Empirista il termine Esse indica una concezione in gran parte non-nitida ma "sfocata" (cfr. la fuzzy logic), e che tale permane nonostante le sue molte preziose definizioni e applicazioni: tutto questo richiama miticamente quella Sacra Nube, o Sacra Caligine, che insieme nasconde & manifesta un luminare numinoso, eccezionalmente lucente e radioso, più intuibile che visibile.

Riferimenti sfuggenti - Detto meno miticamente: quando a un intelletto umano acuto accade di muoversi presso l'estremo del proprio raggio speculativo, è provabile e corretto che dovrà arrangiarsi e accontentarsi - come mai prima - di *riferimenti sfuggenti*... benché importanti o importantissimi.

Intuizione - In poche parole, "Esse" è un termine che ancora e sempre *rimanda piuttosto all'intuizione*.

.

Fisica filosofica - Tutto questo modo di filosofare sarebbe giudicato inaccettabile da un razionalista, ma potrebbe essere accettato da un empirista

radicale. Questa è e vuole essere una *fisica* filosofica (benché molto astratta) e non una *metafisica*. Vale alle condizioni e nei modi in cui vale una *fisica* filosofica.

E' ammissibile che una fisica filosofica ricorra anche a riferimenti in qualche misura sfuggenti, laddove tali riferimenti risultino strutturalmente utili (da notare che questa è una cosa che tranquillamente fa anche la odierna fisica tout court).

f) ESITO DELL'EXISTENTIA

Problema irricevibile - Problema teorico successivo: lo scopo dell'Existentia (che è comunque "ottenere l'Esse", qualunque cosa significhi) è prima o poi ottenibile? in altre parole, l'Esse sarà *realizzato*? è *realizzabile*?

Per tentare di rispondere sarebbe inevitabile *debordare* dalla *Sofiosfera radicalmente empirista* che qui si sta determinando, e quindi... per l'Esistenzialismo Empirista questo è un "problema irricevibile"! quindi non risponderò e neppure ci proverò.

"Beatitudine uterina" impossibile (senza le favole) - A questo punto l'animo umano sentirà provabilmente un senso di insoddisfazione e di amarezza; ma questo dipende dalla costituzione dell'animo umano, che sarebbe veramente pago solo in una "beatitudine uterina", solo in una Sofiosfera che fosse anche unica e universale. Ma con l'*empirismo radicale* questo è impossibile. Spiacente, non so che farci.

Poiché sono un uomo pietoso lascio ad altri la possibilità di aggiungere - a modo surrogatorio - qualche favola opportuna (come quelle teistiche), per chi ne ha più bisogno.

Un ragionamento condiscendente - Però, pur rinunciando alle favole (come quelle teistiche), potrei almeno aggiungere qualcosa che è una via di mezzo fra il mitico e il teoretico: potrei affiancare alla "rappresentazione teoretica" una "rappresentazione pratica", ossia una considerazione che osservi tutto questo da una angolazione tutta interna ai bisogni umani, all'animo umano... ed è la seguente considerazione: *entrambi* gli esiti che posso concepire sono "gradevoli", per me essere umano, benché in modo diverso:

(a) se l'esito dell'Existentia fosse *completabile* (cioè se l'Existentia prima o poi si *risolvesse* completamente nell'Esse), allora potrei interpretare l'Existentia come un agitarsi che prima o poi si siede in una perfezione imperturbabile definitiva, un sollievo eterno;

(b) se invece l'esito dell'Existentia fosse *asintotico* (= avvicinamento infinito, interminabile) allora potrei interpretare l'Existentia come un viaggio di miriadi di tappe, nel quale nessuna tappa è l'ultima (la mèta), e dunque è un viaggio inesauribile, quasi un gioco che non finisce mai e che alimenta novità sempre diverse.

In conclusione, *entrambe* le ipotesi (esito completabile o esito asintotico) potrebbero essere "gradite" e compatibili con lo spirito umano... almeno nella misura in cui questo o quello spirito umano le apprezzi.

Inoltre, si potrebbe concedere anche la seguente curiosa considerazione: il non sapere quale delle due sia quella "giusta" potrebbe aggiungere una suggestiva "suspense"... e con quest'ultima curiosa considerazione la presente "rappresentazione pratica", il presente "ragionamento condiscendente" conforme all'animo umano si chiude, senza abbassare troppo il livello del rigore razionale.

Postilla severa - Beninteso, come già detto, una teoresi con un livello di rigore razionale più alto (ma difficilmente sopportabile per l'animo umano) non si cura di questo punto di vista: considerando che il tutto è comunque un "problema irricevibile" preferirà ignorarlo del tutto.

g) CENTRALITÀ DELL'EXISTENTIA (RIBADIMENTO GENERALE IN 7 PUNTI)

§ 1 - *Empiristicamente* parlando, nell'intelletto umano che discerne e apprezza la *alterità* dell'Existentia sia dal Nihil sia dall'Esse, l'Existentia ha la peculiarità e la *centralità* che merita.

.

§ 2 - La centralità dell'Existentia epifanizza il Mutamento piuttosto come Divenire, ossia ne svela e valorizza il *Potere* e il *Possibilismo* (=le possibilità sconfinate) e la *Creatività*.

.

§ 3 - Il *Potere* del Divenire, il *Possibilismo* del Divenire, la *Creatività* del Divenire: ciò compensa e trascende il volto triste del Mutamento, ossia il Tempo!

.

§ 4 - In altre parole, laddove l'Existentia è centrale la positività del Divenire "riscatta" la negatività del Tempo, e l'Existentia naviga nel modo migliore contingentemente possibile, con lo sguardo sempre alzato alla stella polare dell'Esse.

.

§ 5 - Nonostante tale stella polare sia nel "cielo buio" del trascendente (nel modo in cui l'empirismo/pragmatismo lo intende), e nonostante il navigante non "tocchi" mai tale stella polare, tuttavia così navigando il navigante potrà meglio viaggiare per i lidi noti, e meglio potrà esplorare i lidi ignoti. E i lidi ignoti sono praticamente (o assolutamente) infiniti.

.

§ 6 - In altre parole, laddove l'Existentia è centrale il Divenire è come un uomo che è messo nelle condizioni di " dare il meglio di sé ".

Né frustrazione (centralità del Nihil) né immobilismo (centralità dell'Esse).

Massima fecondità del *Potere* e del *Possibilismo* e della *Creatività* del Divenire.

L'Existentia meglio potrà lottare contro il Nihil, e meglio potrà avvicinarsi all'Esse.

.

§ 7 - Quanto al problema se questo lottare sia infinito e se questo avvicinamento sia infinito (asintotico)... questo problema non si pone, è un "problema irricevibile", stando allo statuto gnoseologico dell'empirismo radicale (in quanto rispettoso dell'Abyssus).

Questo però temo che non tutti gli uomini possano sopportarlo (potrebbe essere un caso di "leggerezza insostenibile"). In tal caso è consigliabile qualche "palliativo" o qualche "placebo" (nel passato culturale dell'umanità ve n'è un ampio assortimento).

h) EGOCENTRISMO, LA DIFFICOLTÀ CRUCIALE

Ma finché il punto di vista della mente umana è sopratutto egocentrico prevarrà in essa l'associazione mentale fra il Mutamento e la propria *impermanenza* (nonché l'impermanenza delle cose ad essa care), e quindi per tale mente umana il Mutamento sarà piuttosto il Tempo.

E quindi il Mutamento sarà piuttosto Paura. Paura, Angoscia, Privazione, Dolore, Male e Morte.

E il Presente sembrerà costituito molto più dagli scheletri del Passato che dai lieviti del Futuro.

i) L'IMPERMANENZA E IL BENE (CULMINE ETICO-VALORIALE)

Il Bonum - Dunque in radice qui c'è un problema di *egocentrismo*. Questo induce il discorso a muoversi anche su *un piano etico-valoriale,* inteso in senso generale e cosmico; su tale piano il Bonum (il Bene in senso massimo) corrisponde all'Esse della dialettica esistenzialista fin qui portata avanti da questo discorso.

Il male di esistere, il bene di esistere - Dunque a questo punto risulta che tutto sommato *egocentrismo* e "lamento dell'impermanenza" sono strettamente intrecciati. Ma perché l'impermanenza, tanto spesso lamentata dagli uomini, dovrebbe essere sempre un *male*? no, l'impermanenza *può* essere un bene.

Una Via del Bene - Anzi, a questo punto del discorso, si disvela che l'impermanenza (però nella misura in cui è correlativa al Divenire) è *necessaria* al Bene, e anch'essa è una Via del Bene: infatti il Divenire non può non essere anche impermanenza, e senza il Divenire l'Existentia sarebbe "chiusa" irrimediabilmente nel Nihil; è grazie al Divenire che l'Existentia "emerge" dal Nihil, è grazie al Divenire che l'Esse - il Bonum del discorso etico-valoriale generale e cosmico - attrae a sé l'Existentia.

Pietrificazione - Senza il Divenire l'Existentia sarebbe un feto pietrificato, persino nei casi "splendidi": un esempio è la civiltà bizantina, splendida ma del tutto vetrificata come i suoi mosaici, e quindi condannata a mera frantumazione e polverizzazione, senza trasformazione.

Sempre nuove e migliori strade - Proprio l'impermanenza evita questa pietrificazione, questa sclerosi, ed è l'impermanenza (però nella misura in cui è correlativa al Divenire) che apre sempre nuove e migliori strade per emergere dal Nihil e avvicinarsi all'Esse, al Bonum del discorso etico-valoriale generale e cosmico.

Il Dovere - Giova ribadirlo: il Divenire non può non essere anche impermanenza (la tanto lamentata impermanenza). E l'egocentrismo, anche laddove giustificato, ha il *dovere* di *sacrificarsi* conseguentemente.

Sacrificio Cosmico - *Principio sacrificale*, in senso generale e in senso cosmico. Questo punto è il culmine etico della filosofia dell'Esistenzialismo Empirista.

CAPITOLO 11
EPILOGO

Beninteso, tutta questa grande "emersione" dal Nihil/Caos/Caso è in atto, è incompleta, prosegue. Anch'io, in questo momento, *sto ancora emergendo dal Nihil/Caos/Caso*. Quanto al problema dell'eventuale completamento di tale "emersione", ossia se questa "emersione" sia un processo finito o infinito, esso corrisponde al problema di "ottenere l'Esse", per cui rimando ai paragrafi precedenti ("problema irricevibile"!).

.

Dunque, in conclusione, proprio la impermanenza, la tanto lamentata impermanenza, nella misura in cui è correlativa al Divenire è *necessaria* al Bene.

L'uomo che è arrivato fin qua come è lontano da Qohelet!

FINE